

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite
dell'ultima settimana**

22-28 ottobre 2022

TV

SKY TG24 - TG24 18.00 - "Il premier Meloni nel suo intervento al Senato cita dati e analisi Ance"
(26-10-2022)



TGCOM24 - NEWS DEL MATTINO 11.00 – “Il ministro Piantedosi: incontro con Ance su prevenzione antimafia” (27-10-2022)



RAI NEWS - MATTINA 24 10.00 - "Le reazioni al discorso programmatico di Giorgia Meloni - interviene la presidente Ance Brancaccio" - (26-10-2022)



RAI UNO - TG1 ECONOMIA 14.00 - "Edilizia record nel 2022, incognite per il 2023. I risultati dell'Osservatorio congiunturale Ance " - (25-10-2022)



TELENORBA - TG NORBA 24 "Presentato l'Osservatorio congiunturale Ance 2022" (25-10-2022)



LA MELONOMICS IN PILLOLE

Flat tax, salario minimo, trivelle. Cosa farà la premier in economia? Le repliche di ieri al Senato

di *Giorgia Meloni*

Pubbllichiamo un estratto della replica consegnata ieri pomeriggio al Senato dalla premier Giorgia Meloni.

Che cosa bisogna fare? Io credo che per contrastare la situazione molto complessa nella quale ci troviamo si debba lavorare su tre livelli diversi. C'è - livello primo - il tema del contrasto alla speculazione, che per noi è una priorità assoluta. Come ho detto in passato, noi sappiamo qual è la ragione principale per la quale oggi i costi dell'energia sono così alti e prima di continuare a cercare nuove risorse (magari sempre a debito, magari scaricandone sempre il costo sui nostri figli), che stiamo tecnicamente regalando agli speculatori, credo che la priorità debba essere quella di fermarli. E' quindi giusto e normale che si sia sostenuto il lavoro che il Governo precedente faceva in questo senso a livello europeo perché le misure più efficaci da quel punto di vista, come sappiamo tutti e siamo tutti d'accordo su questo, si producono a livello europeo. Ci sono poi ovviamente cose che si possono fare anche a livello nazionale; ieri il nostro ministro Pichetto Fratin ha partecipato al Consiglio dei ministri dell'energia a livello europeo. Si è fatto qualche ulteriore passo avanti, ovviamente si ragiona con i limiti che sono dati anche dalla difesa dell'interesse nazionale delle varie Nazioni. Oggi si ragiona, come voi sapete, su un price cap dinamico. Vedremo i tempi; noi stiamo e continueremo ad incalzare l'Europa a dare soluzioni comuni. Penso però che, da una parte, ci sia il price cap e, dall'altra, il tema della separazione tra il costo del gas e quello delle altre fonti energetiche. L'Italia si è già mossa in questo senso in parte. Noi siamo pronti, se anche qui non sarà l'Europa a dare delle risposte, a lavorare ad un disaccoppiamento crescente sulla base di quelle che saranno le determinazioni a livello europeo. (...) Intanto c'è un'emergenza immediata che ci impegna. Penso che anche in questo ambito occorra lavorare con molta puntualità e interventi ben calibrati per aiutare nell'immediato le imprese e le famiglie, ovviamente recuperando le risorse nelle pieghe del bilancio, ma principalmente dagli extraprofitti (con una norma che io credo vada riscritta) e dall'extragetto che lo Stato ricava dall'aumento dei costi dell'energia. Queste sono tutte misure immediate. (...) Occorrono poi misure che nel medio termine liberino l'Italia da una dipendenza energetica che è inaccettabile. Penso alla ripresa delle

estrazioni di gas nazionale. Non è possibile che l'Italia, ancora oggi, fondi larga parte delle proprie politiche energetiche sulle intuizioni di quel grande italiano che ho citato ieri e che è Enrico Mattei. Penso che le risorse nazionali vadano ottimizzate, come tra l'altro chiede l'Europa. Anche questo è un tema che va considerato, visto che lo abbiamo sempre fatto molto presente. Penso che debba essere nostro obiettivo anche attuare la Gas Release, come ci chiedono da oltre un anno le nostre aziende che, anche qui a causa di un certo ideologismo, non ha trovato attuazione. Ci siamo così trovati costretti a pagare a costi decuplicati quello stesso gas che avremmo potuto pagare a un decimo del prezzo e che altre Nazioni estraggono. Infatti, non è che il gas inquina meno quando viene estratto da altre Nazioni: noi lo paghiamo di più, ma inquina lo stesso. Bisogna quindi interrogarsi anche su questo. Si deve poi tenere conto degli obiettivi europei di potenziamento delle fonti rinnovabili e di promozione delle politiche di fast tracking per rimuovere i vincoli di installazione e realizzazione di impianti rinnovabili. Sappiamo che qui va affrontata una grande questione burocratica. Si possono creare canali preferenziali per coloro che magari aderiscono a cessioni a costi concordati dell'energia prodotta, oppure abbattere i tempi per l'accesso ai permessi, che chiaramente costituiscono un grande ostacolo alla realizzazione degli impianti. (...) Voglio anche dire che sono d'accordo con quello che dice la collega Lorenzin sul tema del rispetto delle evidenze scientifiche, sul tema del riconoscimento del valore della scienza, che infatti abbiamo sempre riconosciuto e per questo non la scambiamo mai con la religione. Quello che non abbiamo condiviso di quello che si è fatto in passato durante i vostri Governi è proprio che non ci fossero in alcuni casi evidenze scientifiche alla base dei provvedimenti che si prendevano. È esattamente questo che abbiamo contestato: che si scambiassero la scienza con la religione, perché sono due cose molto diverse, perché qualcuno ancora oggi non riesce a spiegarmi quale fosse l'evidenza scientifica di impedire a ragazzi di 12 anni non vaccinati, con un vaccino sul quale la comunità internazionale scientifica non era tutta d'accordo, quando quella comunità scientifica internazionale era d'accordo sul fatto che a quei ragazzi facesse bene lo sport. Si è impedito loro di praticare dello sport, che era una cosa che sicuramente gli faceva bene, perché non facevano una cosa sulla quale non c'erano certezze. Noi abbiamo contesta-

to quello e non lo faremo ancora, non riprenderemo quella linea. Quando si prendono delle decisioni devono essere supportate da evidenze, non da scelte politiche, perché la scienza non è una scelta politica, è un'altra cosa.

Venendo al tema del salario minimo, evocato anche ieri, cui non ho risposto nella mia replica, è ovvio, colleghi, che il contrasto al lavoro povero è per tutti noi una priorità. Il punto è comprendere capirsi su quale sia il modo migliore per combatterlo. Penso ad esempio - l'ho detto tante volte e la penso ancora così - che il salario minimo legale rischi di non essere una soluzione a questo problema e rischi di essere piuttosto uno specchio per le allodole, per affrontare questa materia. Sappiamo infatti bene tutti che, in Italia, la gran parte di coloro che hanno un contratto di lavoro dipendente è coperta da un contratto collettivo nazionale e i contratti collettivi nazionali prevedono già dei salari minimi. (...) Quindi la sfida, secondo me, è estendere i contratti e la contrattazione collettiva, per combattere i problemi che ci sono stati. Dopodiché ci si deve chiedere perché in Italia i salari sono così bassi. Essi sono così bassi, signori, perché la tassazione sul lavoro è al 46,5 per cento. Quindi, se non partiamo dal taglio del cuneo fiscale, i salari saranno bassi comunque. So che su questo siete d'accordo, onorevoli colleghi, ma rimane il fatto che non l'avete fatto. Quando il Governo precedente ha avuto 8 miliardi di euro da spendere per l'anticipazione della riforma fiscale e Fratelli d'Italia chiese,



Peso: 63%

dall'opposizione, che quegli 8 miliardi di euro fossero concentrati sul taglio del cuneo fiscale, è stata fatta una scelta diversa: è stata fatta una scelta che ha impattato meno. Qual è dunque l'impegno che ci siamo presi? L'ho detto ieri: è arrivare progressivamente a un taglio del cuneo fiscale di almeno 5 punti, due terzi lato lavoratore, un terzo lato azienda, per i redditi più bassi, fino a 35.000 euro. Chiaramente è una misura che ha un costo rilevante e lo sappiamo tutti, ma ci prendiamo questo impegno, che ovviamente è di medio termine. Credo però che questo sia l'unico modo efficace per affrontare davvero questa materia. (...) Quanto alla tassa piatta, va fatta anche in questo caso un po' di chiarezza, perché credo di non essermi spiegata bene. Confesso di non aver compreso la critica del senatore Boccia, sul regime forfettario. Non comprendo cioè la ragione per la quale, se si evoca un rischio di

elusione con un tetto a 100.000 euro, quel rischio di elusione non dovrebbe essere a maggior ragione rischioso col tetto a 65.000 euro. Quindi siamo forse d'accordo: perfetto! Le proposte che io ho fatto, però, sono due. Una è quella sul regime forfettario; l'altra è quella sulla cosiddetta flat tax incrementale, cioè una tassa piatta del 15 per cento (per iniziare) su quanto dichiarato in più rispetto al trien-

nio dell'anno precedente. Dico questo anche per rispondere al senatore Monti, il quale ha affermato che la tassa piatta non ha molto a che fare con il merito: io credo che invece sia proprio un modo per premiare il merito. Chi in un momento di difficoltà si rimbocca le maniche, produce di più e fa di più è giusto che venga premiato, è un segnale di merito. Quanto al Pnrr, proviamo a dare un paio di elementi di chiarezza anche su questo. Ho sentito dire: "Tornate indietro perché avete detto che avreste stravolto il Pnrr e adesso non volete più farlo". Se potete indicarmi quando avrei dichiarato che volevo stravolgere il Piano nazionale di ripresa e resilienza, vi sarei grata. Noi abbiamo detto una cosa molto chiara: non abbiamo mai detto che il Pnrr andasse riscritto e che andasse stravolto. Abbiamo detto, sulla base dell'articolo 21 del Next generation EU, che consente agli Stati di fare degli aggiusta-

menti sulla base di scenari che dovessero cambiare, di valutare quegli scenari. E quali sono questi scenari? Facile. Punto primo: il Pnrr attuale è stato scritto in un tempo nel quale non c'era ancora la guerra in Ucraina, i prezzi delle materie prime non erano come li conosciamo oggi, la questione energetica non era come la stiamo affrontando oggi. E' quindi lecito o no ragionare per capire se tutti gli interventi immaginati nel Pnrr sono i più efficaci in questo tempo oppure no? Un secondo punto è ancora più evidente. Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza su 232 miliardi totali 120 miliardi di sono ovviamente in opere pubbliche. L'Ance denuncia che c'è stato un aumento dei costi delle materie prime del 35 per cento. Voi pensate che, senza affrontare questo tema, riusciremo a fare arrivare a terra quelle risorse? Temo di no; temo che, se lo facessimo, le gare andrebbero deserte e queste risorse non arriverebbero mai a terra. (...) Quanto al tema del tetto al contante, in questi anni abbiamo assistito, dal mio punto di vista, a una discussione molto ideologica sul tema, collegando sempre il tema dell'utilizzo del denaro contante al fenomeno dell'evasione fiscale. Lo dirò con chiarezza: non c'è correlazione tra intensità del limite del contante e diffusione dell'economia sommersa. "Ci sono Paesi in cui il limite non c'è e l'evasione fiscale è bassissima". Non siete d'accordo? No. Sono parole di Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia del governo Renzi e del governo Gentiloni, governi Pd. Sono parole di Pier Carlo Padoan, sostenuto dal Partito Democratico e io sono d'accordo con il ministro del Pd, Pier Carlo Padoan. (...) Vorrei dare una risposta alla senatrice Cucchi, che ringrazio, su due cose sulle quali non sono d'accordo. Ovviamente non credo che io debba dire che conosco l'associazionismo, dato che vengo anche da una parte dell'associazionismo e ho conosciuto parecchi ultimi nella mia vita. Su questo sono ovviamente impegnata. Così come non devo ricordare - perché immagino che lei lo abbia visto o letto - che ho citato ieri nella mia relazione il tema dei settantuno suicidi in carcere che ci sono stati dall'inizio di quest'anno, anche se poi io e lei non siamo d'accordo su come questo si debba combattere. Non sono convinta che la soluzione al sovraffollamento carcerario, come è stato fatto negli ultimi anni, debba essere quella di depenalizzare. Credo nel valore e nel principio della responsabilità. Lei ha detto una cosa molto bella, in riferimento all'intervento della senatrice Segre, ossia che dobbiamo saper scegliere il giusto. Ma come si fa ad aiutare chi sceglie il giusto se invece chi sceglie ciò che è sbagliato non paga mai per aver scelto ciò che è sbagliato?

(Applausi). Penso che la responsabilità stia in questo e sono convinta che la certezza del diritto dipende anche dalla certezza della pena, senza nulla togliere al tema della rieducazione del condannato. Penso altresì che per questo servono sicuramente condizioni di vita molto più dignitose nelle nostre carceri e che queste si producano soprattutto ampliando gli spazi e creando condizioni di vita decisamente migliori, che oggi non ci sono, e su questo siamo impegnati. C'è una seconda cosa che le devo dire e sulla quale non mi sono trovata d'accordo. Senatrice Cucchi, io vengo dalla militanza giovanile ed ho organizzato tantissime manifestazioni in vita mia, ma in tutta la mia vita non ho mai organizzato una manifestazione per impedire a qualcun altro di dire quello che voleva dire. Mai, non l'ho mai fatto. Io ho organizzato manifestazioni per dire quello che io volevo dire, mai per impedire a qualcun altro di dire, perché è suo diritto farlo in democrazia. Quelli non erano manifestanti pacifici; erano manifestanti che facevano un picchetto per impedire che ragazzi che non la pensano come loro potessero dire la loro. Su questo ci dobbiamo capire, senatrice Cucchi, perché la democrazia è nel rispetto delle idee altrui. Altrimenti che cosa facciamo? Consentiamo che persone che non la pensano come noi ci impediscano di dire la nostra. Se qualcuno della mia parte politica andasse a tentare di bloccare una manifestazione di un'altra parte politica, sarei la prima a condannarlo, tant'è che non l'abbiamo mai fatto. Non l'ho mai fatto in vita. (...) Senatore Scarpinato, per il tramite del presidente La Russa, vorrei dire che dovrebbe colpirmi che da una persona che ha avuto la responsabilità di giudicare gli imputati nelle aule di tribunale emerga oggi un approccio così smaccatamente ideologico. Purtroppo, mi stupisce fino a un certo punto, perché l'effetto transfert, che lei ha fatto, tra neofascismo, stragi e sostenitori del presidenzialismo è emblematico dei teoremi con cui parte della magistratura ha costruito processi fallimentari, a cominciare dal depistaggio nel primo giudizio per la strage di via D'Amelio. E questo è tutto quello che ho da dirle.



La mossa della Bce Su i tassi dello 0,75% I mutui variabili schizzano

Paura per l'impatto. L'allarme dell'Ance: la domanda immobiliare scoraggiata

ROMA

«Dobbiamo fare quello che dobbiamo fare. Una banca centrale ha il mandato della stabilità dei prezzi e deve perseguirlo usando tutti i mezzi». E così la presidente della Bce, Christine Lagarde, ha tirato dritto nonostante le perplessità di diverse cancellerie europee, a partire da quelle della premier italiana Giorgia Meloni che durante il discorso di fiducia alla Camera aveva bocciato la strategia anti-inflazione adottata dalla Bce.

LA STRETTA

L'Eurotower rialza quindi ancora i tassi di interesse come in settembre: altri 75 punti base in più (0,75%). Dal 2 novembre il costo del denaro nell'area euro sale al 2%, il livello più elevato dal gennaio del 2009. Il tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginali sale al 2,25%, mentre il tasso sui depositi delle banche commerciali presso la stessa Bce sale all'1,50%.

LE CONSEGUENZE

«Una mazzata» per le famiglie italiane che hanno acceso un mutuo a tasso variabile, è l'allarme dei consumatori. Facile.it calcola che l'aumento dei tassi di interesse «potrebbe tradursi in un incremento delle rate dei mutui variabili, con rincari fino a 50 euro al mese per un finanziamento medio, e un aggravio complessivo di circa 150 euro da inizio anno».

CARO MUTUI

Se poi l'Eurobor aumentasse in misura uguale ai tassi della Bce - è la previsione di Facile.it - per un mutuo variabile da 126.000 euro sottoscritto a gen-

naio 2022 si pagherebbe una rata da 604 euro, 50 euro in più rispetto ad oggi e 150 euro in più da inizio anno (+32%). I futuri sul tasso di interesse medio (che sono la fotografia delle aspettative degli operatori) tracciano una previsione ancora più fosca, con un Euribor a 3 mesi al 2,24%. La rata del mutuo simulato salirebbe allora a 630 euro.

EFFETTO DEPRESSIVO

«La stretta della Bce rischia di compromettere ulteriormente una situazione già difficile». Non nasconde le preoccupazioni la presidente dell'Ance (i costruttori aderenti a Confindustria), Federica Brancaccio. «Innalzare i tassi in Europa non servirà a tenere bassa l'inflazione, ma anzi rischia di avere un effetto depressivo. E questo perché siamo in un momento in cui imprese e famiglie stanno già fronteggiando una forte crisi di liquidità, per il caro bollette, per i costi dell'energia e dei materiali alle stelle».

IL MERCATO IMMOBILIARE

L'Ance teme un effetto domino devastante. «Se il denaro costa di più - dice Brancaccio -, le imprese ridurranno la richiesta di credito e gli investimenti. Per le famiglie significherà più difficoltà nell'accedere ai mutui e sostenere rate più alte, e questo scoraggerà la domanda immobiliare».

LA GOVERNATRICE

Lagarde ha difeso la stretta spiegando che secondo la Bce è l'unico strumento per contrastare un'inflazione ancora troppo alta (in Europa sfiora il 10%). «Dobbiamo farla scendere al 2%», ha detto la governatrice. Nel frattempo Francoforte si «aspetta un ulteriore indebolimento dell'economia dell'Eurozona», con una recessione possibile in arrivo, e in questo con-

testo «l'inflazione così alta danneggia consumi e spesa». L'obiettivo dell'inflazione al 2% oggi appare non solo ambizioso ma molto complicato. Non a caso Lagarde in conferenza stampa ha ammesso che dovranno essere presi ulteriori provvedimenti (non escluso un ulteriore aumento dei tassi) nel corso di altre riunioni entro fine anno. È il segnale - dicono gli analisti - che a Francoforte hanno prevalso i falchi spazzando via i dubbi sulla natura dell'inflazione espressi dallo stesso capo economista della Banca centrale europea, Philip Lane, («È uno choc dal lato dell'offerta»).

IL BRACCIO DI FERRO

Oltre alla premier Meloni, anche il francese Macron, la finlandese Marin e il protoghese Costa si erano schierati contro strette eccessive temendo l'impatto sulla domanda e sul credito. Inutilmente. Ieri il ministro dell'Economia Giorgetti ha cercato di gettare acqua sul fuoco, lancia però un ulteriore messaggio all'Eurotower: cautela, i governi non resteranno a guardare. «Probabilmente non sarà l'ultimo rialzo dei tassi in questa fase - le parole di Giorgetti -, ma confidiamo nella saggezza della Bce nell'interpretare le cause della recente impennata dell'inflazione e nel tener conto del rallentamento in corso nell'economia europea». Come dire, piano con l'acceleratore sui tassi. Il



Peso: 77%

Brancaccio (Ance): Superbonus da riformare, ora servono bonus stabili

Edilizia

Per il 2023 l'associazione dei costruttori prevede una flessione del 5,7%

Giorgio Santilli

«Noi sappiamo che il Superbonus al 110% e gli altri bonus dovranno essere riformati. Faremo una nostra proposta al governo, seria e responsabile e compatibile con le coperture necessarie. Bonus e Superbonus devono diventare un pezzo della politica del governo: non possiamo aspettare ogni 31 dicembre per sapere cosa succederà. Le imprese hanno bisogno di programmare gli investimenti, devono avere un orizzonte possibile». La presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, chiede segnali chiari dal governo Meloni per il settore dell'edilizia che - dice - «ha bisogno di una politica industriale». Brancaccio parla alla presentazione dell'Osservatorio congiunturale Ance (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che prevede per il 2023 una riduzione degli investimenti del 5,7% dopo la crescita straordinaria del 20,1% nel 2021 e del 12% prevista per il 2022. «Mi hanno spiegato i miei collaboratori - ha detto Brancaccio - che

questa previsione per il 2023 non è un dato negativo perché il livello degli investimenti resta molto alto dopo due anni di forte crescita. A condizione, però, che questo dato non si aggravi per una mancata partenza degli investimenti del Pnrr nel corso del 2023».

Una politica per l'efficientamento energetico degli edifici è fondamentale che resti anche se non sarà più il 110% del Superbonus. «Vista la vetustà di tanti edifici residenziali, nati per l'80% ante qualsiasi legge sismica o energetica - dice Brancaccio - non è pensabile raggiungere gli obiettivi europei senza un aiuto da parte del pubblico. Poi coperture, regole, percentuali di aiuto è tutto un tema da discutere. Auspichiamo che il governo ci ascolti». Flavio Monosilio, direttore del Centro studi Ance, stima che servano interventi su 200mila edifici l'anno per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità che l'Italia si è data: impensabile pensare di raggiungere questi obiettivi senza un adeguato incentivo stabile.

C'è poi il versante occupazionale. La ripresa del settore delle costruzioni «ha permesso di creare 250 mila posti di lavoro anche se ancora non è in grado di colmare la grande emorragia di lavoratori che la grande crisi ha determinato», ha detto ancora Monosilio. Le persone fuoriuscite dal settore erano state circa 600 mila in dieci anni. Gli effetti maggiori della ripresa sono nel Sud dove l'aumento degli occupati dipendenti è cresciuto del 18,6% a fronte di una media nazionale del 12,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FEDERICA BRANCACCIO
Presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili



Peso: 12%

L'edilizia chiude il 2022 a +12% Ora frenata 110% e incognita Pnrr

Osservatorio Ance. L'uscita delle villette dal Superbonus e il rallentamento della spesa prevista per il Recovery plan porteranno il 2023 in negativo. «Procedure lente e farraginose sugli extracosti»

Giorgio Santilli

Dopo la ripresa del 2021 con un +20,1% in termini reali, anche il 2022 dell'edilizia andrà oltre ogni previsione con una crescita del settore del 12,1%. Se si aggiunge che nel 2020, anno della Pandemia, il settore aveva risentito meno di altri della crisi (-6,2%), ecco confermato che il momento è davvero straordinario. Ci sono, però, i rischi molto alti di una inversione di rotta nel 2023: da una parte peserà l'inevitabile frenata del Superbonus che dall'inizio dell'anno perde il comparto delle villette unifamiliari. Dall'altra c'è l'incertezza che grava ancora sul decollo effettivo delle nuove opere del Pnrr che scontano, soprattutto per effetto degli aumenti dei prezzi delle materie prime, «un ritardo nella realizzazione di almeno sei mesi». I numeri e le considerazioni sono tratti dall'Osservatorio congiunturale che l'Ance, Associazione nazionale dei costruttori, presenterà stamattina. Il numero finale di sintesi della previsione sul 2023 sarà svelato soltanto oggi, ma quasi certamente sarà di segno negativo, mentre resta da capire di quanto sarà negativo.

L'Osservatorio è realizzato dal Centro studi dell'Ance e sarà presentato dal direttore Flavio Monosilio, ma sarà la presidente dell'associazione, Federica Brancaccio, a svolgere considerazioni di natura più politica, soprattutto per dire cosa la categoria si attenda dal nuovo governo.

La stessa analisi dell'Osservatorio mette in evidenza con rilievo i fattori di rischio che si addensano per il prossimo anno.

Per l'area delle manutenzioni straordinarie nel comparto delle abitazioni (in sostanza, il Superbonus) il 2022 farà registrare una crescita del 22% dopo il 25% del 2021, ma per il 2023 ci si attende un calo quantificato nell'ordine del 20 per cento.

Verrà meno, in sostanza, uno dei motori della crescita di questo biennio. Anzi, il principale motore. Inevitabili saranno i riferimenti all'incertezza normativa del 110% che tuttavia al momento non sembra aveva frenato la spinta di condomini e proprietari di ville nel corso di quest'anno, come hanno confermato i dati Enea.

Per quanto riguarda le prospettive di decollo del Pnrr, il discorso si fa molto più complesso e in fondo saranno proprio queste valutazioni a spostare di parecchi punti la previsione dell'andamento generale.

Nel capitolo sugli investimenti pubblici il documento Ance rileva infatti che il segmento «nel corso del 2022 sta registrando un rallentamento rispetto alle previsioni formulate dall'Ance a inizio anno, che fissavano a +8,5% l'incremento previsto». La nuova stima si ferma al 4 per cento.

«Una conferma del rallentamento del mercato delle opere pubbliche - dice l'Osservatorio Ance - emerge chiaramente dalla Nota di aggiornamento del Def 2022, che registra un ridimensionamento degli investimenti fissi lordi della Pa (-3,3%), spiegato dalle difficoltà attuative del Pnrr che hanno reso necessario il rinvio di alcuni investimenti dal 2022 agli anni successivi».

Un'ulteriore conferma del ral-

lentamento emerge dai dati della Ragioneria Generale dello Stato sulla spesa in conto capitale dei comuni che, nel terzo trimestre dell'anno in corso, segnano una prima battuta d'arresto (-1%), rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dopo due trimestri positivi. «Complessivamente - valuta Ance - tra gennaio e agosto 2022 la spesa in conto capitale dei comuni aumenta del 2,3%. Un livello che rischia di essere ulteriormente ridimensionato nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno e di interrompere la ripresa degli investimenti locali avviata a partire dal 2018, che ha visto la spesa per investimenti dei comuni crescere di quasi il 35 per cento».

Per quanto riguarda gli extra costi Ance dà atto al governo Draghi di essere intervenuto più volte, da ultimo con il decreto legge 50 «carico» di 10 miliardi, ma insiste che «le procedure previste per l'accesso ai fondi sono risultate molto complesse e stanno richiedendo tempi lunghi che si riflettono sulla realizzazione delle opere».

Secondo l'indagine rapida presso le imprese associate Ance, circa il 70% delle imprese non ha ancora ricevuto alcun ristoro a copertura dei maggiori costi sostenuti, a causa dei rincari dei materiali, e quelle che li hanno ricevuti hanno potuto coprire solo il 15,4% dei maggiori costi sostenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le opere pubbliche la previsione di crescita del comparto si riduce dall'8,5% di inizio anno al 4%



Peso:36%



Cantieri. Anche nel 2022 crescita oltre le attese per l'edilizia

La congiuntura

Investimenti in costruzioni*

	2021 MILIONI DI EURO	VARIAZIONI % IN QUANTITÀ		
		2020	2021**	2022**
COSTRUZIONI	153.051	-6,2%	20,1%	12,1%
ABITAZIONI	71.869	-7,8%	21,7%	18,1%
Nuove	15.894	-10,2%	11,2%	4,5%
Manutenzione straordinaria	55.975	-7,0%	25,0%	22,0%
NON RESIDENZIALI	81.182	-4,8%	18,6%	6,6%
Private	50.999	-8,9%	20,9%	8,2%
Pubbliche	30.183	2,6%	15,8%	4,0%

(*) Al netto dei costi per trasferimento di proprietà; (**) Stime Ance
Fonte: Elaborazione Ance su dati Istat



Peso:36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Sussurri & Grida

Ance: edilizia traino per l'economia

(c.vol.) La ripartenza dell'edilizia in Italia negli anni 2021 e 2022 (+12,1% nei primi 8 mesi) ha significato un traino importante per tutta l'economia del Paese pari, «a circa un terzo del Pil», spiega l'Ance nel suo Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni presentato ieri a Roma. Ma «al settore servono stabilità e politica industriale», dice la presidente Ance Fe-

derica Brancaccio (foto), rivolgendosi al nuovo governo, soprattutto in vista delle previsioni di calo degli investimenti (-5,7%) attese per il 2023.



Peso:4%

Codice appalti, gare semplificate e revisione automatica dei prezzi

Frattini, presidente del Consiglio di Stato, ha consegnato lo schema di riforma: spinta su digitalizzazione e rafforzamento della clausola sociale per i lavori pubblici

ROMA Spetterà alla neo premier, Giorgia Meloni, e al neo vice e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, decidere cosa fare del nuovo codice degli appalti che Mario Draghi, nel passaggio di consegne, ha affidato al nuovo governo, rivendicando il rispetto dei tempi, per un atto chiesto a gran voce dal mondo delle imprese e dal quale dipenderà anche il buon esito della realizzazione delle opere previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Rispettati i termini

La legge delega sulla revisione del codice assegnava al Consiglio di Stato il compito di redigere la bozza di decreto legislativo. Un compito tecnico di grande complessità svolto da una commissione del Consiglio guidata da Luigi Carbone. Giovedì scorso il presidente della Suprema magistratura amministrativa, Franco Frattini, ha consegnato lo schema di nuovo codice a Draghi.

Semplificazione

Come ha spiegato lo stesso Carbone sul *Sole 24 ore*, «alla base del progetto stanno i

principi del risultato, della fiducia e dell'accesso al mercato». Il nuovo codice è più snello del precedente di un 30% ed è «autoapplicativo», contiene cioè in sé i regolamenti attuativi. Obiettivi della riforma: semplificare e velocizzare le procedure; ottenere il miglior rapporto qualità-prezzo dell'opera; un sistema di regole e di responsabilità definite, così da superare la sindrome della firma, che spesso ha rallentato o bloccato l'apertura dei cantieri. Dice ancora Carbone, «si valorizza il partenariato pubblico privato, rendendo i contratti più solidi e aumentando la bancabilità».

Revisione

Tra le principali novità ci sarebbe anche l'introduzione di un sistema di revisione automatica dei prezzi sul modello francese, accogliendo così una richiesta dei **costruttori**, alle prese con il continuo aumento delle materie prime, alle quali il governo Draghi ha risposto con provvedimenti ad hoc e lo stanziamento di 7 miliardi. Inoltre, la riforma cancella il più possibile il cosiddetto gold-plating, ovvero le regole aggiunte a quelle mi-

nime previste dalle direttive comunitarie. Si punta anche sulla digitalizzazione di tutte le fasi d'appalto, a garanzia della trasparenza e contro i fenomeni corruttivi.

Clausola sociale

Lo schema di decreto legislativo contiene anche una serie di norme a tutela dei lavoratori, a partire dalla clausola sociale, che difende l'occupazione nei casi di subappalto, per finire con l'applicazione dei contratti di categoria firmati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative, così da evitare gli accordi «pirata». A tutela delle imprese, oltre al meccanismo di revisione prezzi, anche le norme sulle offerte anomale e la qualificazione degli operatori.

Il termine del 31 marzo

Se il governo Meloni deciderà di portare avanti la delega, lo schema di decreto legislativo verrà sottoposto alla Conferenza Stato-Regioni, che avrà 30 giorni per approvarlo. A quel punto il provvedimento potrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri e inviato alle commissioni parlamentari competenti per i pa-

ri e infine tornare in Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva e l'entrata in vigore della riforma, che deve avvenire entro il 31 marzo 2023, secondo quanto stabilito dal Pnrr. Tempi stretti, dunque, soprattutto se il governo volesse rimettere mano al testo del Consiglio di Stato. Testo che adempie a una delega approvata da un governo e da un Parlamento rispetto ai quali Fratelli d'Italia era all'opposizione mentre Salvini e la Lega invocavano la pura e semplice abolizione del codice degli appalti, a favore del «modello Genova».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Directive Ue

Ridotta la possibilità di aggiungere regole a quelle minime previste dalle direttive europee

La parola

GOLD-PLATING

Gold-plating è un termine utilizzato per indicare la pratica con cui gli Stati membri, quando recepiscono nei loro ordinamenti le direttive comunitarie, aggiungono altre regole a quelle previste dalla Ue. Pur essendo legale, l'introduzione di livelli di regolazione superiori è considerata una pratica cattiva



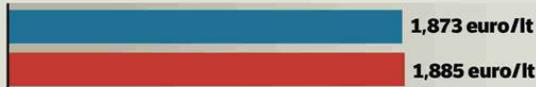
Peso:60%

Il caro-energia

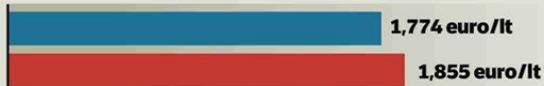
I prezzi dei carburanti

■ primo trimestre 2022 ■ secondo trimestre 2022

BENZINA



GASOLIO



GPL



METANO



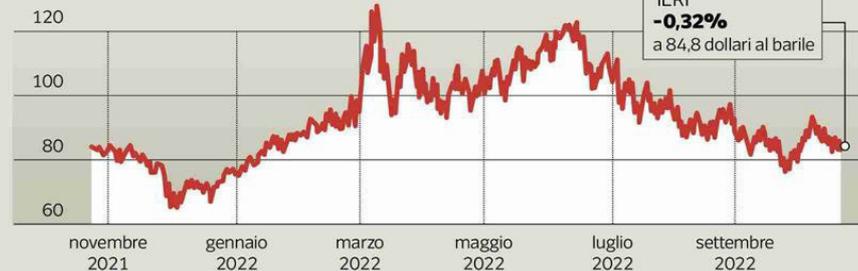
Fonti: Arera, Mise, Ttf, Gme

Il petrolio

IL BRENT NELL'ULTIMO ANNO



IL WTI NELL'ULTIMO ANNO



Peso:60%

Recovery

Pnrr, rischio gare deserte con l'aumento dei prezzi

► Allarme **Ance**: opere in ritardo di 6 mesi, coperto solo il 15% del rincaro dei materiali
 ► Meloni: «Sono necessari aggiustamenti»
 Gentiloni: stornabili i fondi per l'energia

IL NEGOZIATO

ROMA La parte più complessa e difficile arriva adesso. Perché «finora si sono per lo più rendicontate opere già avviate in passato, cosa che non si potrà continuare a fare nei prossimi anni». E dato che gran parte delle risorse non «cadono dal cielo», ma sono un prestito, e nel frattempo è scoppiata la crisi del caro energia e del caro materiale, è doveroso concordare «con la Commissione europea gli aggiustamenti necessari per ottimizzare la spesa». Il rischio, altrimenti, è che «le gare vadano deserte». Lo aveva detto in campagna elettorale, Giorgia Meloni. Lo ha ribadito ieri in aula a Montecitorio, in quanto premier, nel discorso programmatico del suo governo: il Pnrr non è intoccabile, e lei ha tutta l'intenzione di avviare una trattativa con Bruxelles per introdurre delle modifiche.

Alla base di tutto due linee guida: la consapevolezza che il Pnrr «è un'opportunità straordinaria di ammodernare l'Italia» e quindi «abbiamo tutti il dovere di sfruttarla al meglio»; la necessità di «spendere in modo efficace» i fondi a disposizione, «senza ritardi e sprechi». «Le risorse del Pnrr sono state distribuite su dati macroeconomici, non sono soldi che vengono dal cielo, sono a debito. Per questo devono essere spese in modo efficace. Sbagliato dire che niente deve essere toccato, altrimenti le gare vanno deserte» ribadisce nel pomeriggio nell'Aula della Camera in sede di replica alle tante perplessità evidenziate dall'opposizione.

Che la sfida sia «complessa» la premier lo sa bene. L'Italia, ricorda, «a causa dei limiti strutturali e burocratici» spesse volte non riesce a utilizzare nemmeno i fondi europei della programmazione ordinaria. E anche con il Pnrr la storia sembra ripetersi: «Basti pensare che la Nota di aggiornamento al Def 2022 ha ridotto la spesa pubblica attivata dal Pnrr a 15 miliardi rispetto ai 29,4 miliardi previsti nel Def dell'aprile scorso» ricorda Meloni.

L'APERTURA

Una posizione, questa del nuovo governo, che in realtà inizia già a trovare sponde a Bruxelles. È il commissario il commissario Ue agli Affari Economici, Paolo Gentiloni, in audizione presso la commissione Budget all'Eurocamera, a spiegare che «le scadenze non cambiano» e quindi i piani devono essere attuati entro il 2026, ma aggiornamenti, soprattutto se «in sinergia» con il programma Repower, sono possibili. E l'Italia non è certo l'unica a porre il problema. «Molti Stati membri hanno già avviato un dibattito con la Commissione per approntare un aggiornamento dei propri piani nazionali, con i capitoli futuri di Repower. Per il successo del Recovery Fund l'inclusione di un capitolo Repower è fondamentale quanto prima perché solo così si potrà dare una risposta efficace alle nuove sfide che derivano dall'aggressione russa» dice Gentiloni. Che aggiunge: «Il Recovery Fund e il Repower assieme forniscono una

fonte di investimento notevole. Gli Stati membri hanno modo di stornare alcuni fondi verso il Repower perché c'è una sinergia».

Anche Veerle Nuyts, portavoce dell'esecutivo europeo, non chiude completamente la porta ad aggiustamenti, pur limitando la possibilità a «casi eccezionali». «I Paesi devono dimostrare che non ci sono le condizioni oggettive» per l'attuazione di alcuni obiettivi e «c'è una valutazione rigorosa delle richieste, caso per caso, da parte della Commissione Ue» precisa.

I LISTINI

Nel frattempo proprio ieri **Ance**, l'associazione nazionale costruttori edili, ha evidenziato che i cantieri del Pnrr sono già in ritardo di sei mesi. Entro il 2023 è prevista l'aggiudicazione di appalti legati al Pnrr per oltre 20 miliardi di investimenti in costruzioni. Ma a bocce ferme ci potrebbero essere criticità nelle gare. Soprattutto per il caro-materiali. «Dei 10 miliardi stanziati con il Dl aiuti ad oggi - si legge nel rapporto dell'Osservatorio **An-**



Peso:41%

ce - circa il 70% delle imprese non ha ancora ricevuto nessuna risorsa e quelle che l'hanno ricevuta hanno potuto coprire solo il 15% dei maggiori costi sostenuti». L'aggiornamento dei listini è indispensabile, altrimenti - è l'allarme dei costruttori - la prosecuzione dei cantieri nel 2023 potrebbe essere a rischio. Un'altra tegola in bilico sul settore costruzioni è la fine del superbonus al 110%, prevista per le villette unifamiliari al 31 dicembre prossimo.

L'Ance evidenzia come proprio questa misura abbia trainato il settore negli ultimi due anni. Nel 2023, anche con l'avvio dei cantieri del Pnrr, per il comparto invece si prospetta una flessione del 5,7%.

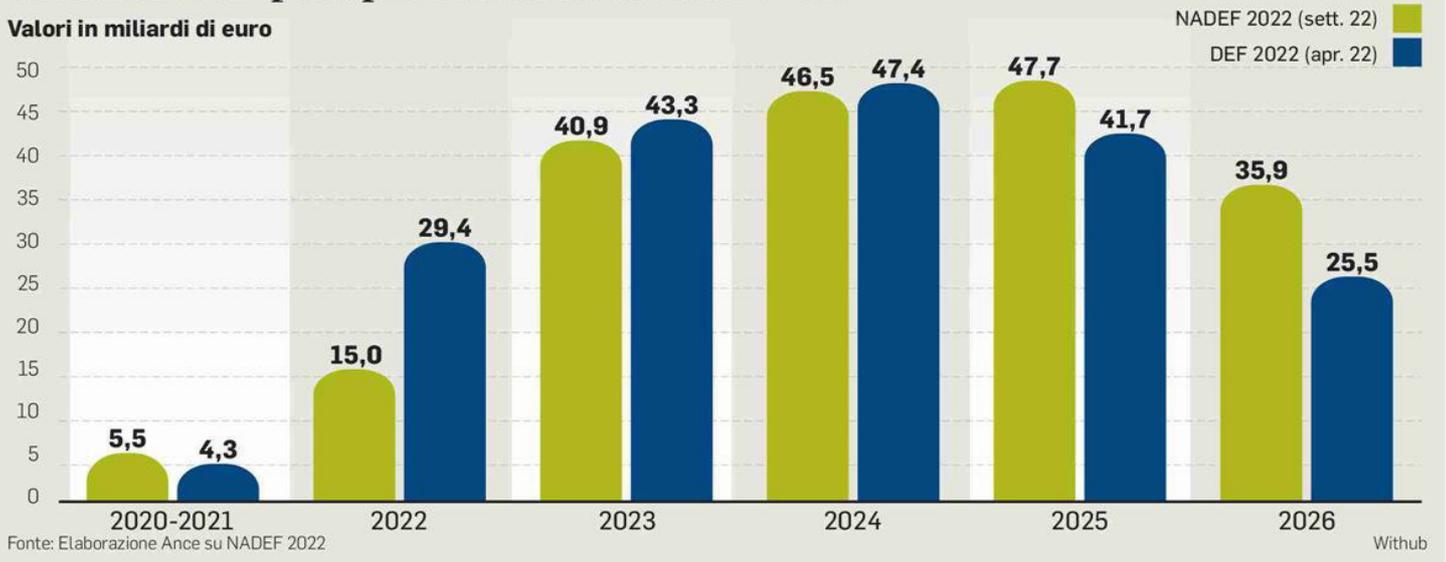
Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNO TRATTERÀ CON BRUXELLES: «STRAORDINARIA OPPORTUNITÀ, DOBBIAMO SFRUTTARLA AL MEGLIO NULLA È INTOCCABILE»

Proiezione di spesa pubblica attivata dal PNRR

Valori in miliardi di euro



Peso:41%

DATIANCE

Ritardo di sei mesi nell'attuazione del Pnrr a causa del caro materiali da costruzione

Mascolini a pag. 32

I dati illustrati dall'Ance alla presentazione dell'Osservatorio sul settore delle costruzioni

Opere Pnrr, ritardi di sei mesi

Effetti del caro materiali. Ma investimenti in edilizia +12%

DI ANDREA MASCOLINI

C'è il rischio di un ritardo di sei mesi per le opere del Piano nazionale di ripresa e resilienza a causa del "caro materiali", ma in generale gli investimenti in costruzioni nel 2022 cresceranno del 12%, dopo il 20% del 2021; nel 2023 ci si attende però un'inversione di tendenza con un - 5,7% dovuto anche allo scadere degli incentivi per le villette unifamiliari. Sono questi i dati salienti illustrati ieri dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili durante la presentazione dell'Osservatorio congiunturale del settore delle costruzioni in Italia, illustrato dal direttore del centro studi **Flavio Monosilio** e commentato dalla presidente **Federica Brancaccio** e dal vicepresidente, **Piero Petrucco**. Nel report si parte dai dati macroeconomici rilevando che dopo il +6,7% nel 2021, il Pil italiano nel 2022 dovrebbe registrare una crescita del +3,2% secondo le stime del Fondo monetario internazionale. Un risultato raggiunto, evidenzia l'Ance, grazie al forte traino del settore delle costruzioni che ha registrato un + 20 % nel 2021 e, si prevede, un +

12% nel 2022. Dopo il robusto aumento già rilevato nel 2021 (+7,7% di occupati su base annua), le costruzioni, nei primi 6 mesi dell'anno in corso, registrano infatti una crescita tendenziale dell'occupazione del 10,2%, il risultato migliore tra tutti i settori di attività economica (per l'intero sistema economico nazionale l'aumento di lavoratori si ferma al +3,6%). In particolare, secondo i dati delle casse edili, nei primi 7 mesi del 2022 rispetto allo stesso periodo del 2021 numero di ore lavorate: +22,2% lavoratori iscritti: +17,1%. Protagonista principale della crescita il comparto della riqualificazione immobili residenziali (+22% nel 2022), in sostanza gli interventi legati alla manutenzione straordinaria incentivata con i bonus edilizi, che rappresenta il 40% dell'intero mercato delle costruzioni. Questo risultato, che segue il +25% del 2021, è stato raggiunto grazie ai bonus edilizi e al meccanismo della cessione del credito. Con riferimento al Superbonus, ad esempio, secondo gli ultimi dati del monitoraggio Enea-Mise-Mite, al 30 settembre 2022 gli interventi legati all'efficientamento ener-

getico sostenuti dal 110% sono 307.191, per un ammontare corrispondente di 51 mld (38,8 mld, ovvero il 76%, si riferiscono a lavori già realizzati). Nel 2022 Ance prevede però una drastica frenata stimata in circa il 20 %. Si tratta di un picco che fa parte di un trend comunque generalizzato di contrazione del settore delle costruzioni per il quale Ance nel 2023 stima che si registrerà una brusca frenata quantificata in un - 5,7%. Secondo le stime del Centro studi Ance infatti nel 2023, come accennato, la riqualificazione degli immobili, con lo scadere degli incentivi per le unifamiliari, subirà una brusca frenata (-24%), parallelamente però è previsto un incisivo aumento delle opere pubbliche (+25%) con l'avvio dei cantieri Pnrr, come da programma aggiornato nella Nadeff. Per quanto riguarda le opere pubbliche nel 2022 sono cre-



Peso:1-1%,32-40%

sciute del +4% rispetto al 2021. Una stima al ribasso rispetto al +8,5% previsto a febbraio. Si avvertono i primi segnali negativi arrivano dagli investimenti dei comuni che, nel terzo trimestre dell'anno in corso, registrano una prima battuta d'arresto (-0,9%). Entro il 2023 è prevista l'aggiudicazione di appalti per oltre 20 miliardi di investimenti in costruzioni, ma l'Ance intravede alcuni ostacoli, in primo luogo il caro materiali che sta producendo per il Pnrr un ritardo

di 6 mesi. In secondo luogo un altro rilevante fattore di rallentamento nell'attuazione del Piano è legato alla scarsa capacità amministrativa degli enti pubblici: per le opere del Mims il 60% delle amministrazioni locali è impegnato nella fase di redazione del progetto definitivo e/o esecutivo, tuttavia questa percentuale scende al 36% nelle regioni del Mezzogiorno.



Peso:1-1%,32-40%

ALLARME ANCE E UPB

Il Pnrr lumaca minaccia il Pil Pesano rincari e burocrazia

Marcello Astorri

■ No Pnrr, no crescita. Lo slogan di un vecchio spot pubblicitario riassume bene i timori espressi ieri dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, e dall'Ufficio parlamentare di bilancio circa le difficoltà a mettere a terra gli investimenti europei. Per l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, il Pnrr è in ritardo di sei mesi a causa del caro materiali. L'associazione di categoria denuncia che «dei 10 miliardi stanziati con il Dl aiuti ad oggi circa il 70% delle imprese non ha ancora ri-

cevuto nessuna risorsa e quelle che l'hanno ricevuta hanno potuto coprire solo il 15% dei maggiori costi sostenuti». A provocare ritardi, però, c'è anche la «scarsa capacità amministrativa degli enti pubblici». Per le opere del ministero delle Infrastrutture, il 60% delle amministrazioni locali è impegnato nella redazione del progetto definitivo o esecutivo, con una percentuale che scende al 36% se si guarda al Sud. Occorre un'accelerata, poiché nel 2023 è prevista l'aggiudicazione di appalti per oltre 20 miliardi di investimenti in costruzioni.

Una lentezza che può costare punti di Pil, che già nel 2023 è previsto dalla NadeF a un magro +0,6%. L'allarme è

dell'Upb, che nelle sue prospettive di Finanza pubblica ha specificato che le previsioni di crescita per il 2023 poggiano su «un rilevante contributo espansivo» da parte della politica di bilancio attraverso il «pieno rispetto della tempistica» del Pnrr. Per riuscire, però, serve un «rafforzamento della capacità amministrativa e una più decisa semplificazione» degli iter autorizzativi, un tema su cui si dovrà misurare il governo e il ministero dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (nella foto).

L'Ance sostiene che circa un terzo della crescita del Pil (+3,2% quest'anno) sono attribuibili all'edilizia. Negli ultimi due anni: gli investimenti in costruzioni sono stati

del +20% nel 2021 e +12% nel 2022. Dal 2023, invece, è prevista una frenata del 5,7%, con lo scadere degli incentivi per le unifamiliari nonostante il +25% del settore delle opere pubbliche con l'avvio dei cantieri del Pnrr.



Peso:13%

La denuncia dei costruttori **Ance**

Il caro materiali ferma il Pnrr: siamo già a sei mesi di ritardo

■ Prezzi e burocrazia stanno minacciando il Pnrr e la crescita delle costruzioni, che potrebbe arrestarsi nel 2023. L'osservatorio congiunturale **Ance**, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, ha calcolato che il caro-materiali è già costato un ritardo di 6 mesi sulla realizzazione del Piano. L'attesa fine dei bonus per le case unifamiliari potrebbe pesare più della spinta degli appalti pubblici e portare a un calo degli investimenti complessivi in edilizia del 5,7% nel 2023, come risultato di una frenata della riqualificazione degli immobili così brusca (-24%) che l'aumento delle opere pubbliche del 25% non riuscirebbe a compensarla. Si arresterebbero così due anni di ripresa record degli investimenti del settore che hanno rappresentato - secondo le stime del centro studi - «il principale motore della crescita dell'economia italiana». I posti di lavoro creati sono stati 250mila e l'aumento ha interessato soprattutto il Sud, dove il balzo degli occupati dipendenti è stato del 18,6% nel I semestre 2022 rispetto all'anno precedente, a fronte di una media nazionale del 12,3%. Anche così, pe-

rò, non è stata colmata la "grande emorragia di lavoratori" determinata dalla crisi decennale del settore, quando sono stati distrutti 600mila posti di lavoro. Per questo la **presidente Ance, Federica Brancaccio**, ha suonato un campanello d'allarme. La presidente mette in guardia in particolare da un eventuale rallentamento del comparto pubblico, che sarebbe preoccupante. Per l'**Ance**, entro il 2023, è prevista l'aggiudicazione di appalti per oltre 20 miliardi di investimenti e il caro-materiali e la scarsa capacità amministrativa degli enti pubblici stanno frenando le gare. Ad oggi il 60% delle amministrazioni locali è impegnato nella fase di redazione del progetto definitivo o esecutivo, ma questa percentuale scende al 36% nelle regioni del Sud. Il rischio, per i vertici dell'**Ance**, è quello di sprecare un'occasione senza precedenti.



Peso: 11%

**ANCE: "STOP
BONUS, FRENO
ALL'ECONOMIA"**

LA FINE dei bonus potrebbe pesare più della spinta degli appalti pubblici e portare a un calo degli investimenti complessivi in edilizia del 5,7% nel 2023. È quanto emerge dal rapporto dei costruttori (Anche) secondo i quali, inoltre, il caro-materiali e la scarsa capacità

amministrativa degli enti pubblici sta producendo un ritardo di 6 mesi per il Piano di ripresa e le resilienza (Pnrr)



Peso:4%

DATI E STIME DELL'ANCE

Edilizia: 2022 in positivo ma c'è un calo all'orizzonte

GIANCARLO SALEMI
Roma

La crisi economica e la pandemia, non hanno messo in ginocchio il comparto delle costruzioni. Al contrario, dopo un decennio contrassegnato dal segno meno, gli ultimi due anni hanno segnato una crescita del 20% nel 2021 e del 12% atteso per questo anno. A trainare è stato principalmente il superbonus per la riqualificazione degli immobili residenziali cresciuto del 22% questo anno e che rappresenta il 40% dell'intero mercato. Tutto bene, quindi? No perché per il 2023 è atteso un calo degli investimenti stimato in oltre il 5% che per il presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili rappresenta «un campanello d'allarme». I dati del centro studi **Ance** parlano chiaro: il caro materiali pesa

sulla realizzazione degli investimenti del Pnrr con un ritardo di almeno sei mesi della realizzazione. Un ritardo che mette a rischio 23mila cantieri impelagati negli attuali meccanismi per le compensazioni e la lunga serie di documenti per avere accesso agli sgravi fiscali, che a questo punto, si trovano sull'orlo del fallimento. Per questo sarebbe meglio che il nuovo governo non abbandonasse la strada dei «bonus, superbonus e incentivi per la riqualificazione» che invece, per il numero uno dei costruttori edili, «devono diventare un pezzo della politica industriale del Paese». Anche perché questo comparto ha contribuito in modo evidente alla crescita del Pil: il 6,7% dello scorso anno è frutto per un terzo proprio grazie all'opera del comparto. Secondo le stime dell'Osservato-

rio però nel 2023 la riqualificazione degli immobili, con lo scadere degli incentivi per le unifamiliari, subirà una brusca frenata (-24%), allora bisogna fare di tutto perché non si arretri sul Pnrr perché con l'avvio dei nuovi cantieri è prevedibile un incisivo aumento delle opere pubbliche (+25%). Per **Ance** il governo Draghi ha dato un supporto utile ma «dei 10 miliardi stanziati con il Dl aiuti ad oggi circa il 70% delle imprese non ha ancora ricevuto nessuna risorsa e quelle che l'hanno ricevuta hanno potuto coprire solo il 15% dei maggiori costi sostenuti». Per questo si chiede al governo Meloni di avere una «visione» di ampio respiro con una vera politica industriale. «Li possiamo chiamare bonus, riqualificazione del patrimonio - ha detto **Brancaccio** - ma in questo Paese, vista la vetustà de-

gli edifici residenziali che sono nati per l'80% prima di qualsiasi legge antisismica o energetica, non è pensabile raggiungere gli obiettivi europei senza un aiuto anche del pubblico. Poi coperture, regole, percentuali di aiuto è tutto un tema da discutere e noi auspichiamo che il governo ci ascolti e per questo presenteremo una proposta che sarà seria, responsabile e compatibile con le coperture necessarie».



Peso:11%

I costruttori L'assist a Giorgia: «Il Pnrr è già adesso in ritardo di sei mesi per il caro materiali»

FABIO AMENDOLARA

■ I rincari galoppanti dei materiali sta producendo un ritardo di sei mesi per le opere del Pnrr. La stima è dell'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, che indica come «ostacolo anche la scarsa capacità amministrativa degli enti pubblici». E se per le opere del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili il 60 per cento delle amministrazioni locali è impegnato nella fase di redazione del progetto definitivo o esecutivo, la percentuale scende al 36% nelle regioni del Mezzogiorno.

LE CRITICITÀ

Dall'Osservatorio dell'Ance esprimono non poca preoccupazione, visto che entro il 2023 è prevista l'aggiudicazione di appalti per oltre 20

miliardi di investimenti in costruzioni. Ma ci sono anche i dati elaborati dalla Ragioneria generale dello Stato sulla spesa in conto capitale dei Comuni a dimostrare che la macchina è ingolfata: il terzo trimestre dell'anno in corso segna una prima battuta d'arresto (-1%), rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dopo due trimestri positivi. «Complessivamente», valutano dall'Ance, «tra gennaio e agosto 2022 la spesa in conto capitale dei comuni aumenta del 2,3%. Un livello che rischia di essere ulteriormente ridimensionato nel corso dell'ultimo trimestre dell'anno e di interrompere la ripresa degli investimenti locali avviata a partire dal 2018, che ha visto la spesa per investimenti dei Comuni crescere di quasi il 35 per cento». E nonostante nel 2022 le opere pubbliche siano cresciute del 4% rispetto al 2021 (una stima dimezzata rispetto all'8,5% previsto nel febbraio

scorso proprio dall'Ance), «dei 10 miliardi stanziati con il Decreto aiuti a oggi circa il 70% delle imprese non ha ancora ricevuto nessuna risorsa e quelle che l'hanno ricevuta hanno potuto coprire solo il 15% dei maggiori costi sostenuti». Di criticità, insomma ce ne sono state.

LE BUONE NOTIZIE

Ma qualche buona notizia c'è: dopo la ripartenza post pandemia, con un +20,1% (2021) in termini reali, anche il 2022 per l'edilizia andrà oltre ogni previsione, con una crescita del settore del 12,1%. E se si aggiunge che nel 2020, ovvero nel cuore della pandemia, il settore aveva risentito della crisi meno di altri (-6,2%), il dato non può che essere letto come una conferma del momento straordinario.

Per il 2023, però, potrebbe innescarsi un'inversione di rotta, a causa del Superbonus (che dall'inizio dell'anno perde il comparto delle villette unifamiliari). Inoltre, il calo del 5,7 per cento degli investimenti nel settore delle costruzioni previsto per il 2023 «non può non essere un campanello di allarme», ha spiegato **Federica Brancaccio**, presidente dei costruttori durante la presentazione dello studio. «Il rallentamento», ha aggiunto, «non sarà solo di minor crescita ma potrebbe essere un indicatore negativo preoccupante». Ed ecco la richiesta al nuovo governo: «Chiediamo al governo una politica industriale di settore che consenta chi è in grado e vuole crescere di crescere, chi vuole rimanere piccolo possa restare piccolo nell'eccellenza».

L'OBIETTIVO

Entro il 2023 è prevista l'aggiudicazione di appalti per oltre 20 miliardi di investimenti in costruzioni



Peso:47%

RIFORME

Mettere mano al Codice appalti

Oggi la Presidente Meloni, nel suo manifesto strategico ha affrontato il tema delle regole.

a pagina X

di Ercole Incalza

IL CODICE APPALTI, UNA STORIA LUNGA SETTE ANNI E SICURAMENTE SENZA FINE

La vicenda comincia nel 2015 con l'arrivo al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del Ministro Graziano Delrio che appena insediato persegue solo un obiettivo: bloccare la Legge 443/2001 (Legge Obiettivo) e tutto ciò che direttamente o indirettamente era collegato ad un simile provvedimento

di ERCOLE INCALZA

Poche settimane fa, in una mia nota, ponevo un titolo piuttosto carico di preoccupazione, cioè ribadivo: "E adesso..."; cioè in presenza ormai di un nuovo Governo di Centro Destra anticipavo non solo le difficoltà, non solo le urgenze, non solo le emergenze ma anche una serie di eredità non facili che non il Presidente Draghi ma la serie di Ministri che dal 2015 in poi si erano succeduti nella gestione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti avevano lasciato al nuovo Governo.

Oggi la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, nel suo manifesto strategico con cui ha inteso avviare questa nuova legislatura, ha ritenuto fondamentale affrontare questa non facile emergenza legata proprio alle regole che dovranno caratterizzare le evoluzioni di un comparto chiave quale quello delle costruzioni. Per questo ritengo utile iniziare da subito un approfondimento proprio sulle aree te-

matiche che diventeranno, in questi giorni, quelle che, tra l'altro, ci porteranno fra due settimane al Disegno di Legge di Stabilità, elemento non solo di attenzione e preoccupazione ma anche di rivisitazione sostanziale di scelte avviate dai precedenti Governi e ricche di

sostanziali e pericolose anomalie.

E collegandomi proprio con quanto precisato dalla Presidente Meloni inizio prendendo come primo argomento critico per il comparto delle costruzioni proprio il "Codice Appalti".

Per un cittadino non italiano sicuramente non è facile capire questa lunga storia che praticamente ha bloccato il normale iter evolutivo del processo di infrastrutturazione del Paese. La storia comincia nel 2015 con l'arrivo al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del Ministro Graziano Delrio che appena insediato persegue solo un obiettivo: bloccare in tutti i modi la Legge 443/2001 (Legge Obiettivo) e tutto ciò che direttamente o indirettamente era collegato ad un si-

mile provvedimento. In realtà Delrio intendeva annullare ogni atto che potesse fare riferimento al periodo (dal 2001 al 2014), un periodo in cui c'era stata una gestione del Paese da parte dello schieramento di centro - destra. Per questo motivo aveva avviato subito il processo di azzeramento del Decreto Legislativo 163/2006 (Codice Appalti) ed avviato le procedure che avrebbero portato alla edizione del Decreto Legislativo 18 aprile n. 50/2016. In tale operazione l'ex Ministro Delrio dimenticava però che il Decreto Legislativo 163/2006

non era stato varato da un Governo di Centro Destra ma dal Governo di Centro Sinistra presieduto dal Presidente del Consiglio Romano Prodi.

Quindi Delrio abrogava un Codi-



ce Appalti che in dodici anni aveva consentito l'avvio di lavori per oltre 150 miliardi di euro e inaugurava una vera nuova stagione del "non fare", una vera stagione fallimentare: nel comparto delle costruzioni scomparivano così 120.000 imprese e si perdevano oltre 600.000 lavoratori del comparto edile. In questo processo kafkiano abbiamo assistito anche ad un errore di percorso davvero incredibile: il Governo in base alla Legge delega 11/2016 poteva apportare entro un anno dalla entrata in vigore del Decreto Legislativo 18 aprile numero 50/2016 disposizioni integrative e correttive; in realtà un anno scadeva il 18 aprile 2017 mentre il provvedimento è stato pubblicato il 6 maggio 2017 quindi il Codice Appalti supportato dal Decreto Legislativo 56/2017 ed ancora vigente è praticamente un provvedimento illegittimo.

Ebbene, di fronte alla mediocrità del provvedimento, dal 2018, con la nuova Legislatura, è iniziato il nuovo iter per la redazione di un "nuovo Codice" e i vari Ministri che si sono succeduti, cioè Danilo Toninelli, Paola De Micheli e Enrico Giovannini hanno sempre dichiarato che il provvedimento sarebbe stato varato rispettivamente nel 2019, nel 2020 e nel 2021. Ma solo il 20 ottobre scorso il Presidente del Consiglio di Stato Franco Frattini ha consegnato al Presidente del Consiglio Mario Draghi lo schema del nuovo Codice Appalti; il Presidente Draghi sicuramente lo avrà consegnato alla Presidente Meloni che dovrà decidere se mandarlo avanti così, modificarlo o accantonarlo. Ricordo che per tale provvedimento c'è una precisa scadenza fissata dal Pnrr (infatti tra le riforme previste compare anche questo provvedimento) e cioè il 31 marzo 2023.

Senza dubbio questa corsa a rispettare le scadenze, specialmente in presenza di un PNRR che fissa

precisi paletti temporali, è giusta ed apprezzabile ma forse sarebbe opportuno leggere attentamente questo nuovo strumento per capire se la tanta ripetuta volontà del "fare" non sia identica a quella che per sette anni ha caratterizzato la gestione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e cioè basata essenzialmente sul "non fare".

Nei vari comunicati stampa che tentano di esplicitare le parti più innovative del nuovo Codice si legge che tra le novità più importanti ci sono: il rientro della revisione prezzi; la soppressione del livello di progettazione definitiva; il subappalto a cascata (il subappaltatore potrà sub affidare); la digitalizzazione spinta sia nella fase legata all'affidamento che in quella della progettazione attraverso la incentivazione del Bim e con il portale unico dell'Anac che sarà il perno centrale del sistema.

Non entro nel merito dello strumento e non voglio assolutamente incrinare una procedura che, giustamente, spetterà prima alla Presidente Meloni e poi al Parlamento definire e portare a termine, ma voglio solo ricordare che dal 2015 in poi siamo andati avanti praticamente con Decreti Legge e, addirittura, i due Decreti Legge 76/2021 e 77/2022 hanno, praticamente, rivisitato già alcune parti del vecchio Codice.

In realtà mi chiedo se non sia opportuno evitare questo vincolo temporale del 31 marzo per consentire al nuovo Governo ed al nuovo Parlamento una rilettura più corretta e più utile alle esigenze di un comparto che ormai vive essenzialmente del "bonus edilizio del 110%" e quindi ha bisogno, con la massima urgenza, di certezze procedurali e di azzeramento di vincoli gratuiti mirati, nella maggior parte dei casi, a creare solo filtri molte volte discutibili basati essenzialmente sul diffuso convinci-

mento che la corruzione alberghi, in modo dominante, nel comparto delle costruzioni. Un convincimento più volte sconfessato da oggettive verifiche da parte di organismi nazionali ed internazionali.

Sono sicuro che la richiesta di una proroga di soli tre mesi alla scadenza del 31 marzo sarà condivisa dalla Unione Europea; in fondo il Parlamento diventa realmente operativo dal mese di gennaio 2023, fino a quella data le Commissioni competenti saranno impegnate nell'esame della Legge di Stabilità. Molti diranno che rinviare di tre mesi uno strumento così essenziale per l'attuazione del Pnrr sia un atto irresponsabile; a questa osservazione, senza dubbio corretta, rispondo che questa corsa e, soprattutto questo coinvolgimento vero di una Associazione come l'Ance nella messa a punto del provvedimento, non c'è stata.

Tra l'altro il Codice Appalti dovrebbe essere esaminato e seguito non solo dal punto di vista giuridico-legale ma anche sotto quello legato alla sua reale incidenza sui fattori economici, cioè sulla sua capacità di offrire le condizioni migliori per una misurabile convenienza al confronto, per una misurabile certezza delle coperture finanziarie e sulla attendibilità e sulla qualità dei progetti posti in gara. Devo essere sincero: non ho trovato questi contenuti, non ho trovato simili approfondimenti nell'attuale proposta.

Mario Draghi sicuramente lo avrà consegnato al neo presidente del consiglio Meloni che dovrà decidere se mandarlo avanti così, modificarlo o accantonarlo



FTSE MIB +0,45% FTSE IT All Share +0,42% CAC 40 +0,41% DAX 40 +1,09% FTSE 100 +0,61% Dow Jones +0,26% NASDAQ -1,92% Spread BTP-Bund 215,00

CORRIERE DELLA SERA

L'Economia

RISPARMI, MERCATI, IMPRESE

ABBONATI

LOGIN

FINANZA BORSA E FONDI RISPARMIO TASSE CONSUMI CASA LAVORO PENSIONI IMPRESE MODA OPINIONI EVENTI PROFESSIONISTI EURACTIV

Nautica Ecobonus

19:12 ***Moncler: Santel, non ci attendiamo un rialzo dei margini per

18:49 Moncler: Santel, i numeri del consensus 2022 sono raggiungibili

18:38 Meloni: metteremo mano a tetto a contante, non favorisce nostra

18:33 ***Assicurazioni: Donnet, su revisione Solvency II serve maggiore

IN EVIDENZA

Governò, oggi il voto di fiducia al Senato Grillo: «Spero duri a lungo» I numeri in aula



L'OSSERVATORIO ANCE



Ance: «Edilizia traino dell'economia negli ultimi 2 anni. Ma ora serve vera politica industriale»

di Claudia Voltattorni | 26 ott 2022



La **ripartenza dell'edilizia in Italia** negli anni 2021 e 2022 (+12,1% nei primi 8 mesi) ha significato un traino importante per tutta l'economia del Paese. Investimenti e occupazione hanno contribuito «a circa un terzo del Pil», spiega l'Ance nel suo **Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni** presentato a Roma. Ma «al settore servono stabilità e politica industriale», dice la presidente **Ance Federica Brancaccio** rivolgendosi al nuovo governo, soprattutto in vista delle previsioni di calo per il 2023 con stime, secondo l'Associazione dei costruttori edili, che indicano un **meno 5,7%**.

CORRIERE TV



Rinnovabili in Italia, è corsa contro il tempo: a che punto siamo nella maratona?



I Vecchi Maestri accendono il mercato tra ottobre e novembre: all'asta Botticelli

di Paolo Manazza e Luca Zuccala

■ Mondrian da record mondiale, all'asta a New York si parte da 50 milioni di dollari

Sono numeri importanti quelli ricordati dall'Ance con **un +20% nel 2021 di investimenti in costruzioni e un 12,1% nei primi 8 mesi del 2022. Duecentocinquantamila i posti di lavoro creati** («anche se si è ancora lontani dal colmare quelle 600mila fuoriuscite in 10 anni», spiega **Flavio Monosilio**, direttore del centro studi dell'Ance) di cui la maggior parte nel Mezzogiorno con un aumento nel 2022 del 18,6% in 6 mesi. Ma è anche vero che la spinta maggiore è arrivata dai **bonus edilizi, superbonus 110% in testa** che hanno portato l'impegno del settore nella stragrande maggioranza per la manutenzione degli edifici, anche nel 2022 rappresentando il **40% degli investimenti**.

COSTRUZIONI

Superbonus, nel 2021 lavori per 51,6 miliardi: boom di occupati (200 mila in più)

di Gino Pagliuca



Ma la flessione è vicina. **Ance** stima un **calo del 24% per questo tipo di interventi**, in coincidenza con la fine dei bonus, in particolare del Superbonus. Ecco che quindi la presidente **Brancaccio** chiede che anche i bonus diventino «un pezzo della politica industriale per l'edilizia: non possiamo ogni 31 dicembre chiederci cosa accadrà». Invece, è «necessario accelerare e continuare con questo tipo di interventi - spiega **Piero Petrucco**, **vicepresidente di Ance** -: vanno resi strutturali affinché possano essere riqualificati 200 mila edifici l'anno». Tra agosto 2021 e luglio 2022 sono stati riqualificati circa 35 mila condomini grazie al Superbonus. Nei 7 anni precedenti erano stati 1.443.

GOVERNO MELONI, GLI ULTIMI AGGIORNAMENTI

- **Meloni alla Camera: il discorso, le scuse per il «tu», il duello sulle donne**
- **Meloni e le misure del governo, dalla tregua fiscale al fisco**
- **Dai diritti alle riforme: il manifesto di Meloni e l'avviso agli alleati**
- **Le citazioni di Giorgia Meloni: la scelta di tre grandi del Cristianesimo**
- **Crosetto: «Di fronte al governo un orizzonte di 10 anni. Il Parlamento è unito sulle armi a Kiev»**
- **La promessa di Fdi: «Commissione d'inchiesta sul Covid: c'è chi ha fatto affari milionari». Plauso dal Terzo polo**

Serve, dice **Brancaccio**, «un sistema che punti sulla qualità e che permetta alle aziende di crescere: è vero, non abbiamo mai avuto tanto lavoro come oggi, ma proprio per questo abbiamo una sfida che ci chiama, far crescere



Ferretti Group pronto a stupire il mercato americano: 3 anteprime e uno showroom

di Alessia Conzonato



Italia ultima per merito? Cosa dice il «Meritometro» e quali parametri misura

di Alessandro Bergonzi



Esselunga apre a Milano «Le eccellenze italiane»

di Daniela Polizzi



chi vuole crescere». Qualità che significa anche **occupazione**. Il settore edile è uno di quelli dove più c'è carenza di lavoratori qualificati. Ingegneri e tecnici soprattutto. Ne servono, spiega ancora **Petrucco**, «almeno **11 mila, figure** che però il sistema scolastico non offre». Una carenza «che non si colma in un mese - dice **Brancaccio** -, serve un percorso che parta dal mondo della formazione, dalla scuola, che prepari a ciò che viene richiesto dal mercato del lavoro».

IMMOBILIARE

Superbonus all'80% per la prima casa (e al 65% per la seconda): la linea del nuovo governo

di Alessia Conzonato



Ma il 2023 si annuncia però positivo per le **opere pubbliche**. Se l'edilizia privata subirà una frenata, dovuta anche al **caro materiali**, per gli investimenti in infrastrutture pubbliche **Ance** prevede un + **25%** grazie all'avvio delle opere per il Pnrr. Dei 108 miliardi di euro destinati ad interventi nel settore delle costruzioni, 96 sono già arrivati ai territori. Il problema ora, sottolinea **Petrucco**, «è accelerare l'apertura dei cantieri, la **pubblica amministrazione è molto in ritardo**: per le opere del ministero delle Infrastrutture, il 60% delle amministrazioni locali sta scrivendo i progetti definitivi, nel Mezzogiorno la percentuale scende al 36%». Inoltre dei 10 miliardi stanziati per il **caro materiali** negli appalti pubblici, pochissimi sono arrivati a destinazione: 7 imprese su 10 lamentano di non aver ricevuto nulla. «Ma bisogna contare sul settore delle costruzioni per rilanciare l'economia», dice Monosilio. «È una sfida e un'opportunità affascinante che non possiamo permetterci di perdere», conclude **Brancaccio**.

Iscriviti alla newsletter "**Whatever it Takes**" di **Federico Fubini**. Dati, fatti e opinioni forti: le sfide della settimana per l'economia e i mercati in un mondo instabile. Ogni lunedì nella tua casella di posta.

E non dimenticare le newsletter **L'Economia Opinioni** e "**L'Economia Ore 18**".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI I CONTRIBUTI

SCRIVI

ULTIME NOTIZIE DA L'ECONOMIA >

ARTE

I «Vecchi Maestri» accendono il mercato tra ottobre e novembre: all'asta anche Botticelli

di Paolo Manazza e Luca Zuccala

Neolaureati: l'International Graduate Program di Intesa San Paolo per lavorare in banca

di Irene Consigliere



Da Valentino al Parmigiano: il «Made in Italy» e la lotta di Amazon contro i falsi

di Valentina Iorio



Adidas rompe con Kanye West per le frasi antisemite e ci rimette 250 milioni nel 2022

di Alessandro Bergonzi



Fort Lauderdale International Boat Show 2022: via alla fiera dei superyacht, le novità dei cantieri

di Antonio Macaluso



MENU | CERCA

ABBONATI

GEDI SMILE |

Seguici su:

Economia

CERCA

HOME MACROECONOMIA ▾ FINANZA ▾ LAVORO DIRITTI E CONSUMI ▾ AFFARI&FINANZA ▾ OSSERVA ITALIA CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

adv

• **Ultim'ora** 10.33**Donna uccisa a Bolzano, il marito fermato per omicidio: ha confessato**

Ance, lo stop al Superbonus delle villette pesa più dei cantieri del Pnrr: costruzioni viste in negativo nel 2023



L'Osservatorio dell'associazione dell'edilizia prevede investimenti in calo del 5,7% nel prossimo anno, dopo due anni spinti dagli incentivi e dalla cessione del credito. Occhi sul Recovery: incognita costi ed efficienza della Pa

25 OTTOBRE 2022 ALLE 10:00

2 MINUTI DI LETTURA

MILANO - La frenata, dopo la grande accelerazione legata ai bonus per i lavori edilizi. Il comparto delle costruzioni guarda al 2023 certo che sarà un anno di rallentamento, nel quale il raffreddarsi degli incentivi non sarà compensato dai cantieri del Pnrr. Lo certificano le previsioni dell'Ance presentate oggi, secondo le quali il comparto va verso un calo del 5,7% degli investimenti dopo un biennio rispettivamente da +20 (2021) e +12% (2022).

VIDEO DEL GIORNO

**Presentazione bilancio sociale e di sostenibilità Fondazione piemontese**

Anni in cui, rivendica l'Associazione dei costruttori, dai cantieri è arrivato un traino determinante per la crescita del Paese (+6,7 e +3,2% il Pil nei due anni in uscita dal Covid) con effetti positivi sull'occupazione: nei primi sette mesi del 2022, secondo i dati delle casse edili, le ore lavorate sono salite di quasi un quarto e i lavoratori iscritti del 17%.

Esperto Superbonus, fai le tue domande

Che i **bonus edilizi e la cessione dei crediti fiscali** con essa maturati abbiano avuto un ruolo determinante è riconosciuto dalla stessa **Ance**. Non a caso, star assoluta del settore è stata proprio la riqualificazione immobili residenziali (+22% nel 2022) che rappresenta il 40% dell'intero mercato delle costruzioni. Ora, però, ci si trova di fronte a un rallentamento inevitabile e la domanda che si pone il Centro studi **Ance** è se si tratti di un "assestamento" o dell'"inizio di una nuova discesa". D'altra parte, **anche il nuovo governo sta cercando una via d'uscita per il Superbonus 110%** (che già Draghi aveva disegnato su un percorso calante), che già ha prenotato più risorse di quanto previsto inizialmente e ora richiede un ulteriore impegno della finanza pubblica: a settembre - dati Enea - c'erano già 51,2 miliardi di detrazioni riconosciute contro previsioni complessive per poco più di 33 miliardi.

Secondo le stime del Centro Studi **Ance** infatti nel 2023 la riqualificazione degli immobili, con lo scadere degli incentivi per le unifamiliari, subirà una brusca frenata (-24%). Parallelamente però è previsto un incisivo aumento delle opere pubbliche (+25%) con l'avvio dei cantieri Pnrr, come da programma aggiornato nella NadeF. Una spinta non sufficiente a colmare il venir meno della prima gamba.

Anche perché, lamenta l'associazione, **la tegola del caro-materiali sta pesando sulle opere pubbliche**. Già quest'anno sono cresciute del +4% rispetto al 2021, ma a un ritmo che è meno della metà di quanto stimato a inizio 2022. **Ance** riconosce che gli aiuti sono satti previsti dal governo Draghi. Ma "dei 10 miliardi stanziati con il Dl aiuti ad oggi circa il 70% delle imprese non ha ancora ricevuto nessuna risorsa e quelle che l'hanno ricevuta hanno potuto coprire solo il 15% dei maggiori costi sostenuti", dice il rapporto. Ora, dunque, in nodi vengono al pettine: con l'aggiudicazione attesa di oltre 20 miliardi di appalti nell'ambito del Pnrr, la volontà di recuperare **il ritardo causato dal caro-materiali** e la capacità amministrativa degli enti pubblici saranno sottoposti alla prova del nove.

per la ricerca sul cancro

FTSE MIB
22.068
+0,39%

Eur / Usd
0,9866
-0,05%

Spread
218,58

DATI DI MERCATO

Leggi anche

I crediti fiscali orfani del Superbonus: ecco come si stanno muovendo le banche

Assoedilizia: "Dalla politica servono misure di sistema per rendere produttivo il 60% del patrimonio immobiliare"

Vetrate amovibili su verande e balconi: non servono i permessi

Imprese

Costruzioni, investimenti giù del 5,7% nel 2023. Brancaccio (Ance) al governo: serve politica per il settore

di Mauro Salerno

25 Ottobre 2022

Tegola caro-materiali: il 70% delle imprese non ha ricevuto compensazioni. Pnrr in ritardo di sei mesi sui programmi di spesa. Creati 250mila posti di lavoro

Dopo il boom del 2021 (+20,1%) anche il 2022 chiuderà con investimenti in forte crescita (+12,1%) grazie al booster del Superbonus 110%. Nel 2023 però la festa è destinata a finire e i cantieri italiani dovranno fare i conti con una brusca frenata. Difficile presagire fin'd'ora se si tratterà di un assestamento dovuto o dell'inizio di una nuova, magari lunga, discesa. Secondo le stime del Centro Studi dell'Ance, che questa mattina ha presentato l'Osservatorio congiunturale sulle costruzioni 2022, l'anno prossimo il settore chiuderà comunque con un calo del 5,7%. Colpa della frenata annunciata nel settore della riqualificazione degli immobili che, con lo scadere degli incentivi del 110% per le case unifamiliari, subirà un brusco stop (-24%), solo parzialmente compensato dall'incisivo aumento delle opere pubbliche (+25%) dovuto all'avvio dei cantieri Pnrr, come da programma aggiornato nella NadeF.

Entro il 2023, segnala l'osservatorio dell'Ance, è prevista l'aggiudicazione di appalti per oltre 20 miliardi di investimenti in costruzioni. Ma non è detto che l'obiettivo venga raggiunto. Tra gli ostacoli più evidenti, l'associazione nazionale costruttori, ne segnala due. Primo: il caro-materiali «che sta producendo per il Pnrr un ritardo di sei mesi». Secondo: la scarsa capacità amministrativa degli enti pubblici. «Per le opere del Mims - si sottolinea nell'osservatorio - il 60% delle amministrazioni locali è impegnato nella fase di redazione del progetto definitivo e/o esecutivo, ma questa percentuale scende al 36% nelle regioni del Mezzogiorno». La ripresa del settore delle costruzioni negli ultimi anni «ha permesso di creare 250 mila posti di lavoro anche se ancora non è in grado di colmare la grande emorragia di lavoratori che la grande crisi ha determinato». In base ai dati illustrati dal direttore del centro studi dell'Ance, Flavio Monosilio le persone fuoriuscite dal settore erano state circa 600 mila in dieci anni. Gli effetti maggiori della ripresa sono "proprio nella componente più fragile del Paese, nel Mezzogiorno, dove l'aumento degli occupati dipendenti è stato del 18,6% nel 2022», osserva Monosilio, nel primo semestre, rispetto all'anno precedente, a fronte di una media nazionale del 12,3%.

Governo: servono stabilità e politica industriale

La presentazione delle previsioni sull'andamento del settore per l'anno prossimo è avvenuta proprio mentre nelle ore in cui Giorgia Meloni è attesa in Parlamento per presentare il programma e ottenere la fiducia. «Dal nuovo governo - ha detto la presidente Brancaccio, rispondendo alle domande dei giornalisti a margine della presentazione dell'Osservatorio congiunturale sull'industria nazionale delle costruzioni 2022 - ci attendiamo soprattutto stabilità e una politica industriale per il settore che è il fattore decisivo mancato in questi ultimi anni. Nonostante i bonus, rischiamo di doverci confrontare con la chiusura di migliaia di aziende in crisi proprio per l'assenza di una visione strategica in questi ultimi anni», ha aggiunto Brancaccio. Per Brancaccio servono «misure che consentano alle piccole imprese del settore di crescere e alle medie imprese che sono sopravvissute alla crisi di resistere» e ambire a nuovi traguardi. Le misure e gli incentivi in vigore negli ultimi anni, «anche quelli previsti dal codice appalti come i consorzi stabili, i raggruppamenti, si sono trasformati in metodi di aggregazione dei requisiti per la partecipazione alle gare, invece di sostegni alla crescita reale delle imprese». «Ora serve altro», ha aggiunto.

Al nuovo governo i costruttori chiedono anche un incontro immediato sulla **bozza del nuovo codice appalti**



Peso:4-87%,5-11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

elaborata dalla commissione mista del Consiglio di Stato. «Sul codice appalti bisogna andare avanti - ha detto **Brancaccio** - perché è una riforma prevista dal Pnrr». «Ci aspettiamo semplificazione - dice **Brancaccio** -, ma ci chiediamo anche se è stata rispettata l'indicazione della delega che chiedeva un regolamento attuativo anche differenziato per lavori, servizi e forniture».

Quanto al Superbonus, protagonista della spinta che ha trascinato al rialzo il settore negli ultimi anni, i costruttori chiedono un orizzonte più lungo rispetto alla prospettiva annuale. «Non possiamo chiederci ogni 31 dicembre cosa succederà l'anno dopo - ha detto **Brancaccio** -. Serve un orizzonte più lungo». I costruttori sono peraltro pronti a formulare una proposta al nuovo Governo sulla prosecuzione e la riforma complessiva dei bonus, con un'iniziativa che sarà annunciata nei prossimi giorni.



Appalti

Appalti, nel nuovo codice 10 articoli in più (sono 230) ma più snelli: ecco la bozza

Sui contenuti confermate le anticipazioni delle ultime settimane. Ora non resta che capire se lo sforzo di semplificazione basterà al nuovo governo

di Mauro Salerno

26 Ottobre 2022

Ci sono 230 articoli nel nuovo testo del codice appalti riformato dalla commissione mista del Consiglio di Stato. Sono dieci in più del codice del 2016, che si ferma a 220. Ma in qualche modo uno sforzo di semplificazione da parte degli esperti messi al lavoro da Palazzo Spada c'è stato e risulta dal conteggio delle parole. Il Dlgs 50/2016 ne conta oltre 131mila, allegati esclusi, la bozza appena consegnata a Palazzo Chigi si ferma a 91.369 il che significa un dimagrimento del 30,3 per cento.

Un dato allineato a quello annunciato pochi giorni fa dal presidente della commissione Luigi Carbone. Meno parole, ma ancora tanti commi in cui districarsi (i paragrafi sono 2.535) senza contare gli allegati che obbligatoriamente dovranno accompagnare il decreto, visto che sulla base dello scenario prospettato dal Consiglio di Stato la riforma dovrebbe essere auto-applicativa, dunque senza bisogno di ulteriori regolamenti. Basterà questo sforzo a placare la sete di semplificazione sbandierata dal nuovo governo? È questa la domanda che si fanno un po' tutti, in particolare dopo lo "sbarco" a Porta Pia di Matteo Salvini, che nei confronti del codice appalti attualmente in vigore ha sempre avanzato propositi piuttosto belligeranti. Invocando «cancellazioni», «sospensioni», «azzeramenti» e non una semplice revisione per quanto semplificata, del vecchio testo.

Un endorsement ad andare avanti con la riforma, inclusa dal Pnrr tra quelle da portare al traguardo entro il 31 marzo prossimo, è arrivata ieri dalla presidente dei costruttori dell'Ance Federica Brancaccio. Che però, al tempo stesso ha anche chiesto un incontro urgente al ministro per discutere della bozza appena consegnata a Palazzo Chigi, che fino a ora è rimasta top secret.

Noi oggi la pubblichiamo nella sua ultima versione. Che conferma le anticipazioni annunciate con diversi articoli da questo stesso giornale. L'obiettivo molto ambizioso (e chissà se rispettato) è quello di favorire il risultato piuttosto che i formalismi. Rientra la revisione prezzi, obbligatoria e ispirata al modello francese; si sopprime il livello di progettazione definitiva e restano solo due livelli; si ammette il subappalto a cascata (subappaltatori potranno subaffidare) su indicazione della Ue; la digitalizzazione è spinta in tutte le fasi dell'appalto, non solo nella gara, ma anche nella progettazione (incentivi a usare il Bim) e nella fase esecutiva, con il portale unico dell'Anac a fare da perno centrale del sistema; ci sarà più spazio per le varianti in corso d'opera, ma anche qui la digitalizzazione ridurrà molte aree opache. Sulle semplificazioni si va nel solco dei decreti legge 76/2020 e 77/2021 che, depurati di norme occasionali e poco sistematiche, vengono largamente stabilizzati. Ora il testo c'è, anche se chiesto da un governo diverso da quello in carica. Resta solo di vedere come andrà a finire.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com]

Since
24 ORE



Peso:67%

20 il Quotidiano Immobiliare

VENT'ANNI DI REAL ESTATE

Associazioni immobiliari e governo, questione di stile. Se non ce l'abbiamo non possiamo almeno inventarcelo?

La neo Presidente del Consiglio stava ancora illustrando il suo programma di governo alla Camera e già arrivavano le congratulazioni di alcune associazioni del mondo immobiliare insieme a quelle del Papa, di Joe Biden e di Emmanuel Macron e di molti capi di stato del mondo. Ovviamente le suddette associazioni (ne abbiamo contate al momento quattro) hanno fatto anche a gara a chi partoriva l'annuncio per prima, come fanno le sale parto degli ospedali quando annunciano il primo nato a Capodanno.

"Evviva, abbiamo finalmente un governo politico", ha annunciato trionfante **Confedilizia**, ancora arrabbiata perchè dieci anni fa un governo tecnico, quello di Monti, decise di triplicare le tasse sulle case. Per la verità il suddetto governo Monti era stato messo lì d'emergenza dal Presidente della Repubblica dopo che l'esecutivo politico in carica, guidato da tale Silvio Berlusconi, stava portando i libri in tribunale. Più pragmatica invece **Aspesi**, che si è data di recente anche la sigla "Unione Immobiliare", la quale si rivolge direttamente a Matteo Salvini, neo ministro delle infrastrutture, per sollecitarlo a sposare le sue (di Aspesi) proposte in materia di immobiliare. Speriamo che Salvini ascolti e si dimentichi per un attimo di essere anche ciò che lo appassiona di più e cioè ministro-ombra del mare... visto che ci sarebbero talmente tante cose da fare sulla terraferma! Siamo solo ai primi vagiti e già il neonato governo di Giorgia Meloni viene vellicato dal sistema immobiliare, almeno in alcune delle sue espressioni istituzionali. Giusto, verrebbe da dire, le associazioni stanno lì anche per quello e in questo modo fanno il loro dovere; noi personalmente le vorremmo vedere un filino più eleganti nel porsi e anzichè sgomitare nella corsa ad accreditarsi, meglio sarebbe per loro se venissero assunte come riferimenti autorevoli da essere citati. Vedi, ad esempio, **l'Ance** che è stata richiamata dalla Presidente Meloni nella sua replica di ieri al Senato quando ha fatto riferimento all'**associazione dei costruttori** come fonte per



indicare l'aumento dei prezzi nell'edilizia. Scusate se lo ribadisco ma io penso che sia più importante essere citati che correre a consegnare il proprio biglietto da visita: questione di stile. Così come sarebbe stata questione di stile se il mondo immobiliare avesse mandato un saluto di buon lavoro a Giorgia Meloni e al suo governo in forma comunitaria con un documento firmato da tutte le associazioni. E già che c'erano, potevano mettere in copia anche il ministro delle infrastrutture, vero interlocutore per il futuro. Immaginate che allegria pervaderà la segretaria della segretaria della segretaria del Presidente del Consiglio che dovrà star lì a leggere una sfilza di saluti e relativi suggerimenti provenienti dal mondo immobiliare attraverso messaggi diversi ma sostanzialmente uguali nei contenuti. C'era bisogno di questa accentuazione e personalizzazione ad accreditarsi quasi a voler ribadire chi è il più bravo? Noi pretendiamo che il governo cambi l'andazzo delle cose, sburocratizzi la sua amministrazione e poi siamo i primi a ripristinare le vecchie consuetudini presentandoci svincolati e sparpagliati come sempre, anzi più di sempre, visto che il numero delle associazioni anziché diminuire cresce tanto che ormai non è più una galassia ma un intero universo. Si dice che il governo non ascolta la gente. E le associazioni allora? Chi ascoltano i presidenti quando vanno fuori di melone e pretendono di dialogare alla pari con la Meloni? La propria base, diranno loro, ma quale base! Al massimo ascoltano quei quattro gatti che stanno vicino ai vertici. Vogliamo mettere giù i numeri degli aderenti alle varie sigle o le dimensioni della aziende che rappresentano? Scusate, non ce l'ho con loro ma mi piacerebbe che facessero un bagno di umiltà e per una volta tanto si parlassero tra loro prima di inondare la piazza con documenti e comunicati ben auguranti. Sicuramente "il Presidente" gradirà ma non ci capirà un'acca da tutta questa messaggistica che le arriva da destra e da sinistra e che sicuramente andrà sommata alle migliaia di altre singole associazioni d'impresa di tutti i settori economici del Paese. Non è l'ora di fare i seri e cominciare a presentarsi con un criterio di rappresentanza diverso e più coeso?



Diritti

Lavoratori stranieri
in fuga dall'Italia
Allarme imprese
“Non arrivano più”

di **Amato e Giannoli**

● alle pagine 4 e 5



Il dossier

Campi, spiagge e hotel a caccia di personale “Ma i lavoratori stranieri scappano dall'Italia”

Fondazione Moressa:
“Numeri troppo bassi e
tempi sbagliati rispetto
ai bisogni”. I settori
“Ci servono certezze
e meno burocrazia”

di **Rosaria Amato**

ROMA – Ne arrivano sempre meno, e chi può va via: gli immigrati regolari in Italia sono 5,2 milioni e il loro contributo all'economia vale quasi 144 miliardi, il 9% del Pil, ma prima del Covid arrivava al 9,5%. E anche la lo-

ro incidenza tra gli occupati è scesa dal 10,3% del 2019 al 10%. Sembrano differenze lievi, ma per alcuni settori dell'economia italiana, dall'agricoltura all'edilizia al turismo, il contributo dei lavoratori immigrati è

fondamentale, non solo per i contratti stagionali, e il calo della partecipazione al mercato del lavoro è stato un grave problema quest'anno, con la ripresa a pieno ritmo delle attività. Tanto che alcuni settori, come l'e-



dilizia, non solo per ragioni umanitarie, ma anche per far fronte al forte fabbisogno di manodopera, si sono organizzati per riqualificare e inserire i rifugiati nei cantieri e in azienda.

A calcolare l'impatto del lavoro degli stranieri sull'economia italiana è la Fondazione Leone Moressa, nel Rapporto annuale che verrà pubblicato a novembre. La pandemia ha accelerato un fenomeno in corso già da diversi anni: «Le partenze degli immigrati dall'Italia sono cominciate nel 2011, dopo la crisi, e il fenomeno si è accentuato negli ultimi due anni, con la pandemia. Chi aveva un lavoro precario ed è rimasto disoccupato ha preferito tornare a casa, oppure spostarsi in Paesi più affini dal punto di vista linguistico, come la Francia per i nordafricani o il Regno Unito per gli asiatici – spiega il ricercatore della Fondazione Moressa Enrico Di Pasquale – Le imprese adesso avrebbero bisogno di molta più manodopera stagionale, ma i tempi del decreto flussi sono sbagliati, non coincidono con quelli dell'economia: quest'anno a giugno era ancora tutto fermo».

Il decreto flussi autorizzava l'arrivo di circa 70 mila lavoratori, ma ne sono arrivati meno, per problemi burocratici e gestionali. «Quello di quest'anno è stato un disastro burocratico – conferma Romano Magrini, responsabile lavoro di Coldiretti – Il settore agricolo avrebbe avuto bisogno almeno di 100mila lavoratori stranieri a partire da marzo, siamo riusciti a farne arrivare tra i 10 e i 15 mila. E quando sono arrivati, la sta-

gione della raccolta della frutta era ampiamente partita: ci siamo dovuti arrangiare utilizzando parenti e affini entro il terzo grado, lavoratori di altri settori che venivano da noi il sabato e la domenica. Abbiamo veramente raschiato il fondo del barile». L'agricoltura, che secondo i dati della Fondazione Moressa ha la maggiore incidenza di lavoratori stranieri (il 18%), seguita da ristorazione (16,9%) ed edilizia (16,3%), non è il solo settore ad aver sofferto di forte carenza di manodopera. «Prima della pandemia, un quarto dei nostri 940 mila lavoratori dipendenti erano extracomunitari», dice Luciano Sbraga, direttore Ufficio studi Fipe-Confcommercio. «Ne abbiamo persi 243 mila, e ne abbiamo recuperati solo 50 mila finora. Il 40% dei lavoratori che cerchiamo sono difficili da reperire, e i numeri del decreto flussi sono una goccia nel mare».

Nella stessa condizione gli albergatori: «Una parte importante dei nostri dipendenti è extracomunitaria, e abbiamo bisogno di sapere chi possiamo assumere al massimo a febbraio – dice Gianni Battaiola, presidente degli albergatori del Trentino – Molti di loro svolgono mansioni che i lavoratori italiani preferiscono non fare, come le pulizie nelle camere o il lavapiatti, tanti fanno i camerieri. Ne abbiamo bisogno sia per la stagione estiva che per quella invernale».

Ad aver bisogno di lavoratori extracomunitari anche i settori senza picchi di produzione, come la manifattura. «Nella nostra provincia le aziende fanno sempre più fatica a

trovare manodopera, per via del calo demografico e dell'impatto del reddito di cittadinanza – dice Laura Dalla Vecchia, presidente di Confindustria Vicenza – E ultimamente se ne stanno andando anche gli immigrati residenti, lo vediamo dalle scuole elementari: bambini che frequentavano regolarmente sono andati via prima di arrivare alla quinta. I flussi migratori vanno tenuti sotto controllo, ma andrebbero parame-

trati alle esigenze delle imprese». A fronte di questa forte carenza di manodopera, è possibile far lavorare i rifugiati? L'Ance, l'associazione dei costruttori, non se lo è chiesto due volte, e ha stipulato un accordo con il ministero del Lavoro per la riqualificazione e l'inserimento di tremila "migranti vulnerabili". E, per accelerare i tempi del decreto flussi, ha firmato anche un accordo con le Misericordie, per selezionare i lavoratori già nei Paesi di origine, e farli arrivare in Italia con la garanzia di un contratto e di un alloggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

“La fuga è iniziata nel 2011 e si è aggravata negli ultimi due anni. Chi era precario è tornato a casa o è andato altrove”

Per la raccolta servivano 100mila persone: ne sono arrivate 10mila, e troppo tardi

Romano Magrini, Coldiretti

1.150

I migranti morti nel Mediterraneo quest'anno

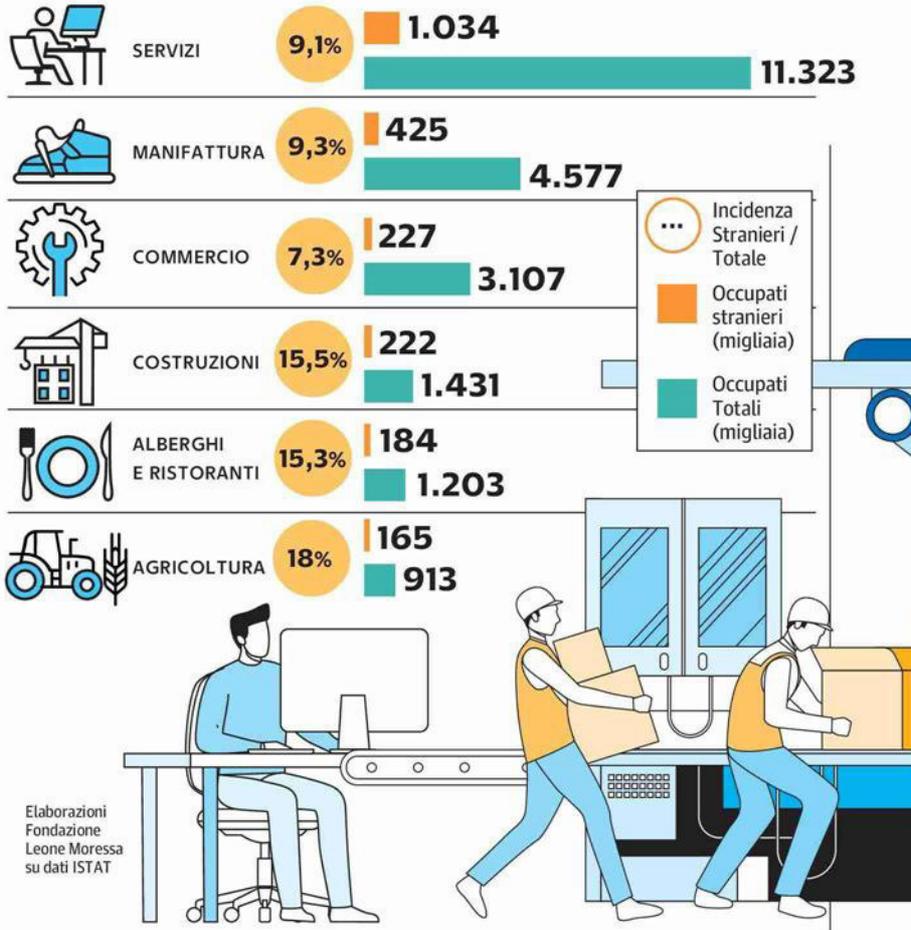
Da gennaio sono 1.150, secondo i dati di Medici senza frontiere, le persone morte o disperse nel Mediterraneo. Dal 2014 il bilancio totale è di 24.960 vittime

SERIE STORICA TASSI DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) PER CITTADINANZA

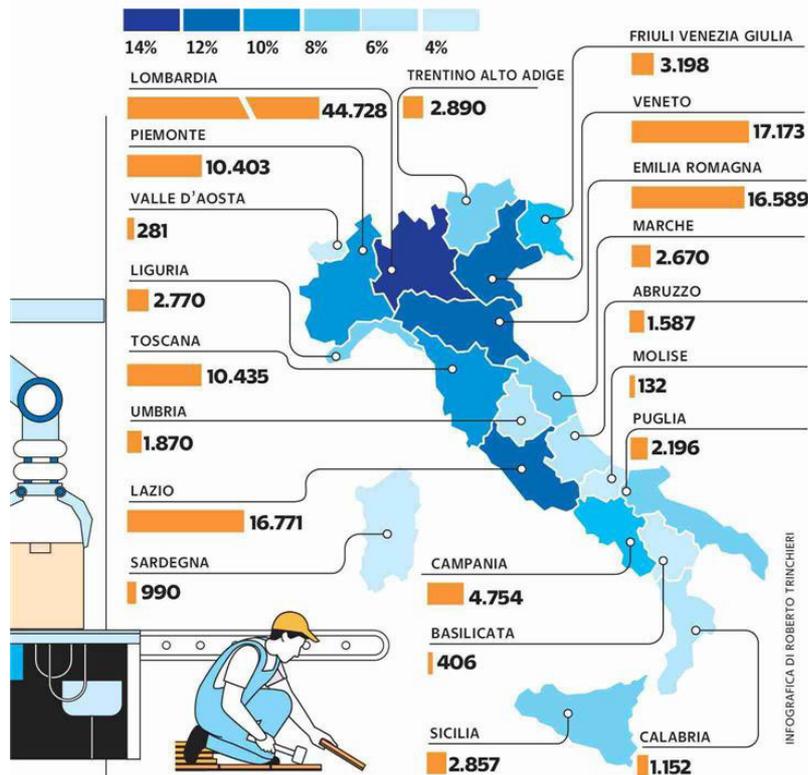


Peso:1-3%,4-65%,5-19%

OCCUPATI STRANIERI PER SETTORE DI ATTIVITÀ, 2021 (> 15 ANNI)



VALORE AGGIUNTO PRODOTTO DAGLI OCCUPATI STRANIERI PER REGIONE, 2021 (> 15 ANNI)



L'intervista Federica Brancaccio

«Al nuovo governo chiediamo una politica industriale e regole chiare e trasparenti»

Al nuovo governo «chiediamo una politica industriale di medio-lungo periodo» e, poi, per il settore edile, «regole certe, chiare e trasparenti che non vengano cambiate continuamente, creando enormi problemi al comparto». A dirlo è la presidente nazionale dell'Ance, **Federica Brancaccio**, a margine dell'assemblea annuale dell'Ance Aies che si è svolta ieri a Salerno. Tra le misure ritenute più impellenti dai costruttori e che l'esecutivo dovrebbe mettere in campo c'è «la copertura, per il 2023, del caro-materiali» che **Brancaccio** definisce «urgentissima». Il rischio, avverte, è che «il primo gennaio si fermano i cantieri».

La ripartenza del comparto edile in provincia di Salerno osservata nel 2021 e nei primi mesi di quest'anno rischia di essere interrotta dalle varie emergenze. Cosa ritiene necessario perché questo non avvenga?

«Ritengo necessario, innanzitutto, che il governo attui finalmente una politica industriale di medio-lungo periodo per il settore perché non possiamo più andare avanti con, magari, boom del bonus e poi l'anno dopo non sappiamo cosa succede. Quindi, politica industriale, regole certe, chiare e trasparenti che non vengano cambiate continuamente, creando enormi problemi al comparto. Sulla questione caro-energia e caro-materiali, già sulla legge di Bilancio, devono pensare di prorogare i decreti del 2022, altrimenti ci troveremo al primo gennaio 2023 di nuovo con i prezzi di gara di tre, quattro

o cinque anni fa. E questo significherebbe il blocco dei cantieri. Per i nuovi lavori, quelli del Pnrr, stanno aggiornando i prezziari. Però, la questione è che noi non possiamo prevedere il trend di questi prezzi, quindi chiediamo fortemente, nel nuovo codice che si sta riformando, che venga inserita una revisione prezzi automatica, chiara e trasparente. Per cui, non è che ogni volta ci vuole un decreto di compensazione per i prezzi. Chiediamo una revisione prezzi in più e in meno, che segua l'andamento del mercato».

Quali misure impellenti chiedete al nuovo governo?

«La copertura, per il 2023, del caro-materiali. È urgentissima, altrimenti il primo gennaio si fermano i cantieri. Poi, una proposta, un disegno di legge per rendere i bonus edilizi strutturali con regole che non cambino più, ma anche con una tranquillità d'acquisto del credito a valle. Altrimenti succede quello che sta succedendo adesso, che quella che sembrava finalmente la ripresa del settore e di tante imprese è diventata un boomerang. Abbiamo i cassetti fiscali pieni e non abbiamo chi ce li compra».

Il Pnrr può essere una grande occasione soprattutto per il Mezzogiorno. Cosa auspica il settore edile?

«Auspichiamo che il Pnrr atterri. Sono stati distribuiti i fondi, sono stati anche territorializzati

98 miliardi. La grande sfida è riuscire a far diventare questa assegnazione di fondi cantieri e poi opere finite. Sappiamo che i Comuni, che negli ultimi decenni si sono depauperati e indeboliti an-

che di personale tecnico, avranno grosse difficoltà. Noi abbiamo una grandissima potenzialità come **associazione costruttori** perché siamo presenti in tutte le province d'Italia. C'è un rapporto forte con le Amministrazioni locali di supporto anche perché questi soldi diventino bandi e diventino cantiere, è una cosa che auspichiamo molto. È un rapporto di fiducia, di serietà e di responsabilità».

La burocrazia è tra le cause che, secondo i costruttori, rallentano di più la realizzazione di opere in Italia...

«Da sempre si parla del problema della burocrazia in Italia. Abbiamo avuto, ultimamente, dei decreti Semplificazione anche rispetto al Pnrr. Però, noi vorremmo che fosse a regime e che, quindi, il nuovo codice contenga elementi per dire che i lavori vanno avanti. La semplificazione, oggi, la stanno facendo sulla poca concorrenza e sulla poca trasparenza delle gare. In realtà, il tempo si perde prima e dopo. Il momento della gara non è il momento in cui si perde tanto tempo, quindi stringere così sulla concorrenzialità e sulla trasparenza, per noi, non è una soluzione. Bisogna incidere sui processi prima e durante l'esecuzione dei lavori».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESIDENTE NAZIONALE: I BONUS EDILIZI DIVENTINO STRUTTURALI, ALTRIMENTI SONO UN BOOMERANG A GENNAIO I CANTIERI RISCHIANO DI FERMARSI



Peso: 26%

L'INTERVISTA ALLA "GUIDA" NAZIONALE

**Brancaccio, l'esempio Salerno
«Si è "trasformata" in meglio»**

► SALERNO

Chiede al Governo d'intervenire subito sul caro materiali e di rendere strutturali i bonus edilizi per non far sì che la ripresa dell'edilizia si trasformi in un fuoco fatuo. **Federica Brancaccio**, presidente nazionale dell'Associazione nazionale costruttori edili, intervenuta all'assemblea dell'Ance-Aies Salerno, ha le idee ben chiare. E guarda al futuro auspicando una legge per la rigenerazione urbana partendo dall'esempio Salerno.

Presidente, quale lo stato di salute dell'edilizia?

È buono tant'è che non abbiamo mai avuto segnali positivi come negli ultimi due anni. Rischiamo che il boom si trasformi in un boomerang, perché abbiamo ottimi fatturati e bilanci ma stiamo morendo per mancanza di liquidità. E questo è dovuto soprattutto alla parte relativa ai bonus, con i cassetti fiscali pieni di crediti che non si tramutano in liquidità.

Cosa fare?

Per quanto riguarda il caro materiali dovrebbe essere previsto, nella prossima legge di Bilancio se non addirittura con il Decreto legge Aiuti ter in conversione, anche per il 2023 una copertura che garantisca la continuità dei cantieri, altrimenti il primo gennaio è altissimo il rischio che molti si fermino.

E per i bonus?

Abbiamo tutte le regole, ma ancora non basta. Ritengo che la cessione dei crediti dovrebbe essere riaperta da Cassa depositi e prestiti e Poste, perché sarebbe un segnale che il governo crede in questi bonus. E, per il futuro, immaginare dei bonus strutturali, con un respiro temporale.

Il codice degli appalti è un altro argomento spinoso...

Auspichiamo che venga convocato un tavolo inizialmente politico e poi tecnico, affinché questa volta non sia un codice che abbia bisogno ininterrottamente di deroghe, di commissari straordinari ma sia una guida

Federica Brancaccio

chiara e semplice.

Il Pnrr potrà dare ulteriore slancio all'intero comparto edile?

Sì, a patto che gli enti appaltanti si dotino delle strutture tecniche idonee. Sarà molto importante anche il ruolo delle nostre associazioni territoriali che potranno dare un forte supporto.

Cosa dovrà fare il nuovo governo per rilanciare l'economia?

Spero innanzitutto che duri per l'intera legislatura, perché altrimenti il Paese si troverà in grande difficoltà. E mi auguro che sia un esecutivo che immagini tutto ciò che s'appresta a fare con un'iniezione di fiducia verso la classe produttiva.

Salerno è nota anche per la sua trasformazione urbana. Pensa che possa essere un esempio da seguire?

Salerno ha avuto una serie di condizioni particolari ed eccezionali, trasformandosi in meglio. Auspicherei una legge nazionale sulla rigenerazione urba-

na che possa consentire in maniera più semplice di mettere mano al nostro territorio.

Che giudizio dà dell'Ance Salerno?

Sicuramente positivo. Anzi, addirittura direi che è incredibile in quanto ha saputo in pochissimi anni ricostruirsi. (gds)



Peso:17%

EDILIZIA: BRANCACCIO (ANCE), 'BENE BANDO LAZIO ACADEMY, FORMAZIONE E' ESSENZIALE' =

Roma, 26 ott. (Adnkronos) - "Il bando pilota Lazio Academy rappresenta una grande opportunità per il mondo delle costruzioni, un modello innovativo che speriamo possa estendersi a livello nazionale". Queste le parole della presidente **Ance**, **Federica Brancaccio**, intervenuta alla presentazione del bando Lazio Academy della Regione Lazio.

Brancaccio ha sottolineato che "arricchirsi di competenze, in un contesto sostenuto da una buona contrattazione in termini di formazione, sicurezza, assistenza sanitaria e welfare, è una carta vincente per rispondere alle sfide a cui è chiamato oggi il nostro settore, al centro dei progetti di ammodernamento del Paese, e colmare quel gap tra domanda e offerta che ci preoccupa molto".

"La ripresa dei livelli occupazionali in edilizia si accompagna, purtroppo, a una crescente difficoltà nel reperire personale, soprattutto specializzato. Per questo un percorso come quello lanciato oggi è sicuramente positivo" ha aggiunto ancora.



Peso:39%

LAVORO. BRANCACCIO (ANCE): BENE BANDO LAZIO ACADEMY

(DIRE) Roma, 26 ott. - "Il bando pilota Lazio Academy rappresenta una grande opportunità per il mondo delle costruzioni, un modello innovativo che speriamo possa estendersi a livello nazionale.

Arricchirsi di competenze, in un contesto sostenuto da una buona contrattazione in termini di formazione, sicurezza, assistenza sanitaria e welfare, è una carta vincente per rispondere alle sfide a cui è chiamato oggi il nostro settore, al centro dei progetti di ammodernamento del Paese, e colmare quel gap tra domanda e offerta che ci preoccupa molto. La ripresa dei livelli occupazionali in edilizia si accompagna, purtroppo, a una crescente difficoltà nel reperire personale, soprattutto specializzato.

Per questo un percorso come quello lanciato oggi è sicuramente positivo". Così la presidente **Ance**, **Federica Brancaccio**, intervenuta alla presentazione del bando Lazio Academy della Regione Lazio.

(Com/Red/Dire)



Peso:43%

Bonus edilizi
 Quarte cessioni,
 partenza lenta
 Pesa il passaggio
 dei documenti

Giuseppe Latour

— a pag. 41

Il passaggio dei documenti frena la quarta cessione

Crediti fiscali

L'Agenzia non ha chiarito quale documentazione deve acquisire chi compra. Per gli operatori serve tempo per arrivare a un numero significativo di operazioni

Giuseppe Latour

Partenza lenta per la quarta cessione, tra incertezze delle imprese potenziali acquirenti, un mercato in fase di costruzione e, soprattutto, qualche problema creato dalle indicazioni dell'agenzia delle Entrate: in particolare, sulla documentazione da trasferire al cliente. Il tema delle "ricessioni" è stato quello più ricorrente nel corso del webinar ospitato ieri pomeriggio dall'**Ance**, con l'obiettivo di analizzare l'impatto che la circolare 33/E sta avendo sul mercato dei trasferimenti di crediti fiscali.

Un mercato che non è ancora ripartito e sul quale il documento di prassi di inizio ottobre non avrà un effetto dirompente. Permetterà, invece, secondo il giudizio unanime degli operatori presenti (rappresentanti di banche, imprese, società di consulenza e studi legali), una lenta riattivazione del circuito che parte dai committenti, con i lavori di ristrutturazione, e arriva fino agli istituti di credito.

In questo quadro **Vanessa Pesenti**, vicepresidente **Ance**, ha sollevato la questione dei costi delle operazioni di cessione: «Il continuo ritoccare i costi solleva un quesito: se i costi di cessione non frenano, bisognerà iniziare a chiedersi se que-

ste operazioni sono ancora convenienti per le imprese». Senza dimenticare che l'associazione, in materia di bonus, sta lavorando - dice ancora **Pesenti** - «a una proposta per uno strumento di più ampio respiro che diventi anche uno strumento strutturale».

Tornando alla lenta ripartenza del mercato, per il funzionamento del circuito dei crediti appare decisivo l'ampliamento della capienza fiscale delle banche. «Il 95% della tax capacity delle banche, secondo un'analisi significativa, è impegnato», ha detto **Andrea Nobili**, responsabile dell'ufficio Consulenza tributaria e contabile di **Abi**, citando i dati elaborati dalla commissione di inchiesta sul sistema bancario. Se, allora, il tema della responsabilità solidale assume dei contorni leggermente più sfumati (anche se **Gabriele Paladini** dello studio **Chiomenti** ha chiesto di «eliminare il più possibile margini di incertezza che la circolare comunque lascia»), la capacità di acquisto delle banche, sempre più sottile, resta un problema.

Paolo Melone di **Intesa Sanpaolo** ha ricordato, allora, come il suo istituto si stia già impegnando sul fronte della quarta cessione: è stato sviluppato un prodotto e sono già stati firmati i primi contratti. Serve, però, tempo per mettere il sistema in moto. «Le aziende vogliono giustamente analizzare l'offerta, il contratto, i possibili rischi, passare dai cda per avere tutte le autorizzazioni del caso, facendosi anche assi-

stere da studi legali esterni. Mediamente per ogni trattativa passano diverse settimane. Servirà tempo per avere un numero congruo di contratti». E, quindi, tempo per liberare spazio per fare nuovi acquisti di crediti.

Pesa molto il fatto che, proprio sulla quarta cessione, ci siano ancora delle regole da chiarire. La circolare 33 ha, infatti, spiegato che il correntista che acquista dalla banca «non è tenuto a effettuare ex novo la medesima istruttoria già svolta dalla banca cedente al momento dell'acquisto del credito». Deve però acquisire dall'istituto «tutta la documentazione idonea» a dimostrare la diligenza della banca. Cos'è, però, questa documentazione idonea?

In teoria, potrebbe anche essere tutta la documentazione acquisita dalla banca sul credito. Un'interpretazione che, per **Nobili**, va contro «lo spirito della norma: non è giusto che l'acquirente vada a ricontrollare tutti i documenti». Così, conclude **Antonio Piciocchi**, senior partner di **Deloitte**, «abbiamo già sollecitato alle Entrate una faq nella quale si spieghi che non è necessario dare tutta la documentazione. Potrebbe bastare, ad esempio, una



Peso: 1-1%, 41-19%

lettera della banca indirizzata al
cessionario, che abbia come allegato
una conferma da parte del consulente
alla banca stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pesenti (Ance):
«L'aumento dei costi
rischia di rendere
meno conveniente
l'opzione»



Peso:1-1%,41-19%

Dal fundraising ai test partono i 13 poli per le Pmi digitali

Innovazione. Entro l'inizio del 2023 l'avvio degli European hub che, con risorse Ue e Pnrr, offriranno servizi su computing e cybersecurity a imprese e Pa

Carmine Fotina

È stata e in parte è ancora una corsa a ostacoli ma i 13 poli per l'innovazione digitale co-finanziati dalla Commissione europea iniziano a funzionare: nelle scorse settimane ci sono state le prime partenze ufficiali, nella primissima parte del 2023 dovrebbero essere tutti operativi.

A giugno Bruxelles ha comunicato a 30 dei 41 centri candidati dall'Italia di aver superato la selezione: per 13 si tratta di una promozione a pieno titolo come European digital innovation hub (Edih), con 33,6 milioni di fondi Ue a disposizione cui si sommano altrettante risorse del Pnrr, mentre 17 hanno ottenuto un "marchio di eccellenza" che dà accesso solo a fondi nazionali. Gli Hub - di fatto dei partenariati pubblici privati tra università, centri di ricerca, grandi imprese - hanno il compito di supportare la transizione digitale delle Pmi e della Pubblica amministrazione, attraverso tecnologie digitali avanzate, soprattutto intelligenza artificiale, calcolo ad alte prestazioni, sicurezza informatica. Non tutto è comunque già definito. Manca ancora infatti il decreto del ministero dello Sviluppo economico (Mise) con il quale saranno individuate le procedure e i criteri per il finanziamento dei 13 Edih, con i quali poi il ministero dovrà firmare altrettante convenzioni. Alcuni poli tuttavia hanno deciso già di partire, sulla scorta del contratto di finanziamento con la Commissione europea, correndo forse il rischio di dovere correggere qualcosa se i requisiti del Mise dovessero in parte discostarsi da quelli Ue. I servizi, a seconda del programma, includono

consulenza tecnologica, formazione, test e simulazioni delle tecnologie, ricerca di finanziamenti, incubazioni di startup.

Tra i primi a partire, il 1° ottobre, dopo la firma del *grant agreement* con Bruxelles, è stato Tuscany X.o, progetto coordinato da Gate 4.o, distretto tecnologico della manifattura avanzata della Toscana, e dal Polo tecnologico di Navacchio. «I fondi pubblici ammontano a 4,5 milioni, ma - dice Lorna Vatta, presidente di Gate 4.o - prevediamo un progetto da 5,2 milioni complessivi, considerando il finanziamento dei partner e i servizi scontati pagati dalle imprese». In media, secondo gli obiettivi fissati dalla Ue, ogni polo dovrà servire circa 240 Pmi nel triennio. Dihcube, l'hub che ha come capofila Ance, l'associazione dei costruttori, e include tra gli altri Federcostruzioni e 6 tra università e centri di ricerca, si pone un obiettivo un po' più alto: 300 tra Pmi e Pa servite nei tre anni. «Partiamo con servizi gratuiti - dice Massimo Del-dossi, vicepresidente dell'Ance - e con il vantaggio di avere una rete territoriale molto ben distribuita». Dihcube (5,3 milioni di fondi pubblici più 300mila euro di finanziamento dei partner) dovrebbe firmare il contratto con la Ue nella seconda metà di novembre per essere



Peso: 42%

operativo nei primi mesi del 2023 con servizi per la digitalizzazione del settore delle costruzioni.

Dihcube è risultato primo nella graduatoria Ue. Alle sue spalle Cetma-Dihsme, polo con forte radicamento sul territorio pugliese che con circa 6 milioni di fondi pubblici punta a un mix di servizi dal fundraising ai test sull'IA e potrà contare sul supercomputer Cresco di Enea. «Le prime attività al pubblico dovrebbero partire a inizio 2023», in attesa che si chiuda la contrattualizzazione con il Mise, spiega Luigi Barone, coordinatore del progetto. È un Competence center invece - Cim 4.0 - il pivot del progetto Expand, che ha tra i partner anche Intesa Sanpaolo e con risorse pubbliche per 6 milioni offrirà servizi legati all'IA e alla sicurezza informatica alle Pmi di Piemonte e Valle d'Aosta. Enrico Pisino, ceo di Cim 4.0, preannuncia «le prime attività sull'intelligenza artificiale entro l'anno, per

poi entrare a regime con tempi rapidi, considerando che il finanziamento del Mise prevede di concludere il progetto entro ottobre 2025, per arrivare alla rendicontazione entro febbraio 2026». Piemontese anche il progetto Chedih, coordinato dall'Università di Torino.

Un altro Competence center, Artes 4.0, guida l'Hub Artes 5.0 che con un budget di 5,8 milioni sfrutterà le strutture tecniche per il testing disponibili anche in altri due centri di competenza, MediTech e Start4.0. Il coordinatore, Paolo Dario, preannuncia l'avvio dell'attività il 1° novembre, «con attenzione particolare ai settori della salute e della qualità della vita, all'economia della rigenerazione, all'industria creativa e culturale». Sulle applicazioni del settore culturale punta anche il centro Hsl guidato da Basilicata Creativa, mentre l'hub Dante si concentrerà sulle tecnologie per gli ambienti di vita e per l'invecchiamento sano. Focus sulle tlc per I-Nest, guidato dal Consorzio interuniversitario per le telecomunicazioni.

MediTech è anche partner di Edih Pride, il polo coordinato dal Campania digital hub-Rete Confindustria Scarl che è partito il 1° ottobre con l'obiettivo servire nei primi tre anni 350 imprese e 8 Pa. Di forte connotazione territoriale, «grazie a una vasta rete sul Mezzogiorno», parla Mario Baccini, presidente dell'Ente nazionale per il microcredito, che coordina un progetto da 4,5 milioni con focus sulla cybersecurity. Partono il 1° dicembre, con un finanziamen-

to pubblico di 4,5 milioni, le attività di ER2Digit, il centro coordinato dalla società consortile Art-er con la partnership di Lepida, società di informatica degli enti pubblici dell'Emilia-Romagna, e di Cineca, il consorzio interuniversitario specializzato nel supercalcolo. Le Marche sono presenti con l'Edih4Marche coordinato dalla Confindustria regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Edih

La Ue ha previsto una rete europea di poli di innovazione digitale (European digital innovation hubs - EDIHs) cui sarà affidato il compito di assicurare la transizione digitale dell'industria, con particolare riferimento alle Pmi, e della Pubblica amministrazione.

Sotto la lente

1

**CHE COSA MANCA
Il decreto Mise**

Manca ancora il decreto del ministero dello Sviluppo economico con il quale saranno individuate le procedure e i criteri per il finanziamento dei 13 Edih, con i quali poi il ministero dovrà firmare altrettante convenzioni. Alcuni poli tuttavia hanno deciso già di partire, sulla scorta del contratto firmato con la Commissione europea.

2

**IL COSTO DEI SERVIZI
Gratis o scontati**

I modelli di business variano: alcuni Edih hanno deciso di fornire i servizi di digitalizzazione in forma gratuita fino a concorrenza del finanziamento pubblico, altri invece chiederanno un parziale pagamento per servizi il cui prezzo finale viene comunque ridotto dalla sovvenzione.

3

**LE TECNOLOGIE
Dall'IA al supercalcolo**

Gli Hub - di fatto dei partenariati pubblici privati tra università, centri di ricerca, grandi imprese - hanno il compito di supportare la transizione digitale delle Pmi e della Pa, attraverso tecnologie digitali avanzate, soprattutto intelligenza artificiale, calcolo ad alte prestazioni, sicurezza informatica.

4

**GLI AMBITI DI AZIONE
Focus anche sulla formazione**

Testing e sperimentazione mettendo a disposizione laboratori e strutture sperimentali per proof of concept e test di convalida. Formazione di competenze digitali. Fundraising cioè individuazione di possibili strumenti agevolativi e finanziamenti. Sinergie con imprese attive in ambiti affini nello stesso territorio.

67,2 milioni

IL FINANZIAMENTO PUBBLICO

La dote complessiva, divisa in parti uguali tra risorse del programma Europa digitale della Ue e risorse del Pnrr italiano.

LE PMI DA SERVIRE

In media, secondo gli obiettivi fissati dalla Ue, ogni polo dovrà servire circa 240 Pmi nel triennio del progetto (estendibile di altri 48 mesi).



Peso:42%

496-001-001

Il lavoro nobilita l'uomo detenuto

SOCIETÀ.

Progetto che vede coinvolti anche l'Umbria e i Vescovi

Anche l'Umbria rientra tra le Regioni che offrono ai detenuti la possibilità di lavorare nei cantieri di oltre 5.000 opere di ricostruzione pubblica (5.000 in tutta Italia), incluse chiese (2.500) danneggiate dal terremoto del 2016. L'iniziativa tocca dieci Province appartenenti, oltre all'Umbria, ad Abruzzo, Lazio, Molise, Marche. Il Protocollo d'intesa è stato sottoscritto nei giorni scorsi presso il ministero della Giustizia (del Governo uscente), con le firme del card. Zuppi, presidente della Cei, oltre all'allora ministra Cartabia e al commissario Legnini. Presenti anche il presidente del Consiglio nazionale Anci (Associazione Comuni) Enzo Bianco, il vice presidente Ance (Associazione costruttori edili) con delega alla ricostruzione in Centro Italia, Piero Petrucco, e il capo del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Carlo Renoldi.

Lo scopo è aumentare le opportunità di lavoro, strumento indispensabile per il reinserimento sociale di persone che stanno scontando la pena in 55 istituti del Centro Italia. Il numero di coloro che saranno coinvolti dipenderà dal programma dei lavori e dai cantieri individuati. Le modalità di inserimento lavorativo saranno definite sia in base ai loro profili che alle esigenze delle aziende.

Al commissario straordinario spetterà la funzione di raccordo delle attività, mentre al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria

quella di scegliere i detenuti e favorire il loro inserimento in cantieri vicini alle strutture circondariali. Il tutto in accordo con la magistratura di sorveglianza.

Alla Cei invece il compito di promuovere, presso le imprese impegnate nella ricostruzione degli edifici di culto, l'utilizzo di manodopera da parte dei detenuti ritenuti idonei.

Con il Protocollo viene definito anche un Comitato paritetico di gestione, composto dai rappresentanti dei firmatari, che sarà istituito a breve, con il compito di promuovere e monitorare le attività previste dal documento e coordinare le azioni degli enti e soggetti che hanno aderito.

“Il Protocollo – ha esordito il card. **Matteo Zuppi** – rappresenta un passo importante sulla strada della responsabilità comune. Se vogliamo che il carcere non sia solo punitivo, ma soprattutto redentivo, dobbiamo smettere di pensarlo come una realtà isolata, a sé stante, emarginata.

Dare ai detenuti la possibilità di lavorare è un modo per farli sentire parte della comunità, per dare loro una prospettiva di futuro e un'alternativa valida, per non tornare a delinquere una volta scontata la pena.

Il fatto che siano impegnati in cantieri per la ricostruzione pubblica e religiosa – ha concluso il presidente dei vescovi italiani – è poi un segno di speranza, un incoraggiamento a costruire insieme il nostro domani”.

“Ricostruire gli edifici per ricostruire anche le proprie vite e sentirsi parte



Peso:41%

della comunità – ha dichiarato da parte sua la ex ministra **Marta Cartabia** – ha un fortissimo significato simbolico per il Protocollo, che permetterà ad alcune persone di uscire dal carcere per lavorare nei cantieri dei paesi feriti dai terremoti. Attraverso il lavoro, il tempo della detenzione si orienta verso all’obiettivo costituzionale della rieducazione e del reinserimento sociale.

Il lavoro in carcere è stata una delle mie priorità in questo anno e mezzo al ministero. E sono particolarmente felice di questa firma a conclusione del mio mandato, perché progetti come questo, o come l’accordo siglato con il ministro Colao con le aziende di telecomunica-

zione per la posa della fibra, permettono di guardare al carcere anche come una risorsa per l’intera collettività”.

“L’accordo – ha sottolineato il commissario straordinario **Giovanni Legnini** – è denso di significati. Consente anzitutto ai detenuti che ne hanno titolo, sulla base delle disposizioni dell’ordinamento penitenziario, di lavorare nei cantieri pubblici e di ricostruzione delle chiese nell’enorme cratere del centro Italia (con un numero di oltre 5.000 opere pubbliche e di 2.500 chiese finanziate e da finanziare). E poi rappresenta una bella opportunità per inverare il principio della funzione rieducativa

della pena; e per le imprese, di formare e utilizzare personale motivato a dare un contributo a tale importante finalità pubblica”.

Il card. Zuppi: “Se vogliamo che il carcere non sia solo punitivo, ma soprattutto redentivo, dobbiamo smettere di pensarlo come una realtà isolata, a sé stante, emarginata”

Opportunità di lavoro per persone in carcere, nei cantieri della ricostruzione post-sisma, chiese incluse



Norcia dopo il devastante terremoto del 2016



Peso:41%

SOCIAL

FACEBOOK

ANCE Ance
1 g · 🌐

...

Il Presidente del Consiglio [Giorgia Meloni](#) nel suo discorso di ieri in Senato richiama dati e analisi [#Ance](#) su [#caromateriali](#) e ritardi [#Pnrr](#)



ANCE Ance
2 g · 🌐

...

Chiediamo subito un incontro con il Presidente del Consiglio [Giorgia Meloni](#) per discutere di ciò di cui ha bisogno il Paese per crescere. Sulla rifo... Altro...



TWITTER

ANCE

ANCE @ancenazionale · 3g

...

Il Vicepresidente [#Petrucco](#) apre l'[#OsservatorioCongiunturaleAnce2022](#). Con il [#Pnrr](#) abbiamo a disposizione risorse che il nostro Paese non ha mai visto prima, ma davanti a noi molte criticità. Per vincere la sfida dobbiamo essere rapidi e efficaci



ANCE

ANCE @ancenazionale · 3g

...

Tutti i dati e gli indicatori sullo stato di salute del settore, le previsioni 2023 e gli effetti del Pnrr, presentati dal Direttore del Centro Studi [#Ance](#) @FlavioMonosilio

[#OsservatorioCongiunturaleAnce2022](#)



ANCE

ANCE @ancenazionale · 3g ...
#costruzioni: -5,7% nel 2023 campanello d'allarme. Abbiamo bisogno di stabilità e di una politica industriale per il settore traino dell'economia del Paese. La Presidente #Brancaccio all' #OsservatorioCongiunturaleAnce2022



ANCE

ANCE @ancenazionale · 1g ...
Oggi la Presidente #Brancaccio alla presentazione del progetto pilota #LazioAcademy @RegioneLazio. Formazione essenziale per creare #occupazione di qualità



ANCE

ANCE @ancenazionale · 1g ...
Insediata oggi la prima Commissione per la #TransizioneEcologica #Ance, presieduta da @MarcoDettori_. Sostenibilità centrale per lo sviluppo del settore delle #costruzioni



ANCE

ANCE @ancenazionale · 3g ...
🕒 CAMBIO ORARIO
#OsservatorioCongiunturaleAnce2022

📅 25 ottobre 2022 ore 10.00
📍 Sede Ance, Via Guattani 16 Roma



ANCE

ANCE @ancenazionale · 6g ...
In bocca al lupo al #GovernoMeloni perché affronti da subito con risolutezza e lungimiranza le importanti sfide nelle quali il nostro Paese è impegnato



LINKEDIN

ANCE Ance
12.945 follower
1 giorno • Modificato •

#Superbonus: oggi alle 14.30 il webinar #Ance sullo sblocco dei crediti fiscali.

Segui la diretta su ance.it

Per info https://lnkd.in/d4NAMz_k



ANCE Ance
12.945 follower
2 giorni •

Gli investimenti in costruzioni hanno segnato due anni di crescita record, del 20% nel 2021 e del 12% nel 2022 ma nel 2023 l'Ance prevede un ...vedi altro



INSTAGRAM

ANCE ancenazionale



ancenazionale
#OsservatorioCongiunturaleAnce2022
Edilizia boom 2022 ma incertezza per il 2023

ANCE ancenazionale



ancenazionale Sui media nazionali
!#OsservatorioCongiunturaleAnce2022